



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

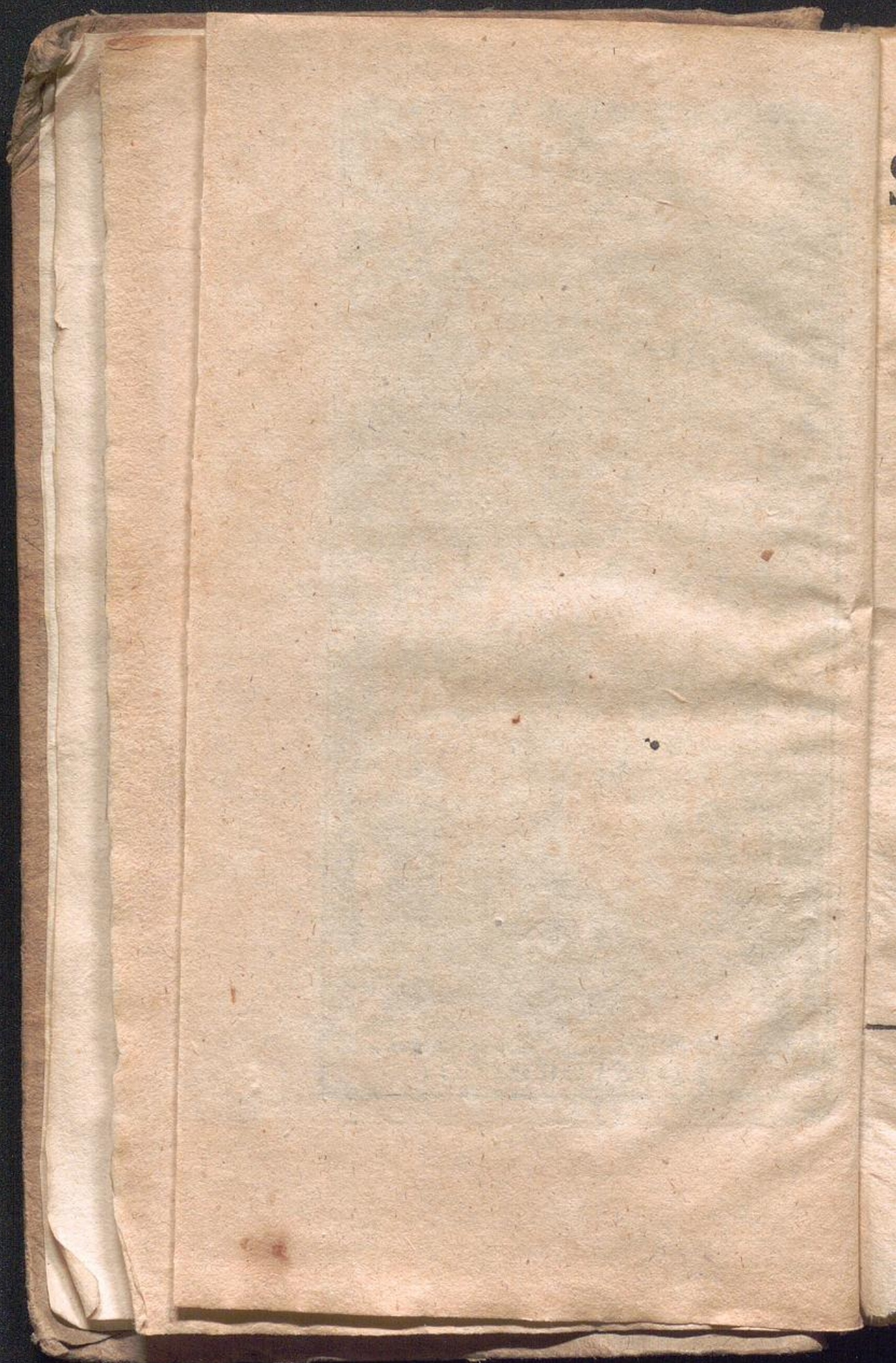
Lo Stordito.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

ni-
lo
n-
n-
n-
li,
no.
ce,
tti
in
ori
hò
Or-
no
ar-
oe-
o-
lla
ar-
cir-
arà



LO STORDITO.



L. o
STORDITO,

ò vero

I L
CONTRA TEMPO.

C O M E D I A

di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI*,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA

appresso

MAUR. GEORG. WEIDMANN.

M. DCC. XXXIX.

PERSONAGGI.

LELIO, Figlio di Pandolfo.
CELIA, Schiava di Truffaldino.
MASCARILLO, Servo di Lelio.
IPOLITA, figlia d' Anselmo.
ANSELMO, Vecchio.
TRUFFALDINO, Vecchio.
PANDOLFO, Vecchio.
LEANDRO, figlio di famiglia.
ANDRESIO, creduto zingaro.
ERGASTO, Servo.
Un CORRIERE.
Due TRUPPE DI MASCARE.

La Scena è in Messina.

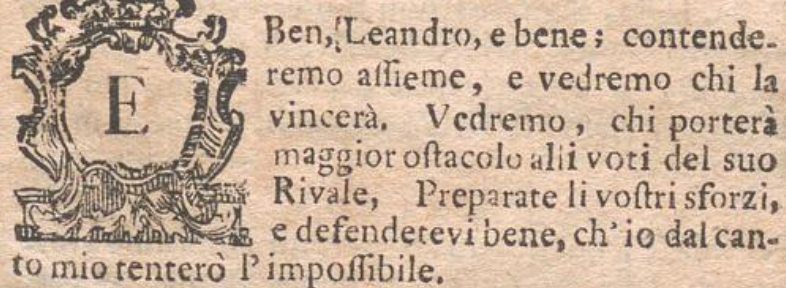




ATTO I.

SCENA I.

LELIO.



S C E N A II.

LELIO, e MASCARILLO.

LELIO.

AH! Mascarillo.
TOM. I.

Λ 2

MA.

MASCARILLO.

Cosa v'è?

LELIO.

Tutt' il mondo, si solleva contra la mia passion, amorosa. Leandro ama Celia; onde, per mia dura sorte, è mio Rivale.

MASCARILLO.

Leandro ama Celia?

LELIO.

L'adora.

MASCARILLO.

Tanto peggio.

LELIO.

Certo, ch' è tanto peggio; e quest' è ciò che m' afflige! Con tutto ciò non voglio disperare, già c' hò il tuo ajuto. Sò c' hai uno spirito fertile per gl' intiighi, e che niuna cosa gl' è difficile. Tu puoi esser chiamato il Rè de' Servi; & in tutt' il Mondo...

MASCARILLO.

Basta, basta, Signore; non più carezze. Quando voi altri Signori havete bisogno di noi poveri miserabili, e' accarezzate e stimate; fuori poi del bisogno, siamo li furbi, e ribaldi, degni di mille bastonate.

LELIO.

Per mia sè, questo tuo discorso mi condanna à torto: mà lasciamo un poco queste parole, e parliamo della mia bella Prigioniera: Dimmis' è possibile che li più crudeli e duri sentimenti possino haver qual che cosa d'impenetrabile, vedendo una tal vaghezza. Quant' à me, vedo nel di lei sembiante e discorso un vero testimonio della di lei

lei Nobil Nascita. E credo ch' il Cielo nas-
conda nella sua presente condizione la di lei
origine.

M A S C A R I L L O.

Queste sono Chimere: Mâ cosa farà Pandolfo,
che secondo ch'ei dice, è vostro Padre. Voi sapete
ch'è bilioso, e che ben spesso vi grida, quando non
fate à suo modo, ò che non vi portate bene. Hà
data la parola ad Anselmo per maritarvi con Ipoli-
ta sua figlia, sperando di farvi doventar savio me-
diante 'l matrimonio: E se s' accorge che rigetta-
te la scelta c' hà fatto, per darvi in preda ad un Og-
getto sconosciuto, il ciel sà qual tempesta di parole
è per cader sopra di voi.

L E L I O.

Via, via, colla tua Rettorica.

M A S C A R I L L O.

Via, via, più tosto colla vostra Politica: Ella non
è buona, e dovereste...

L E L I O.

Sai tu che non si guadagna molto meco, quando
m' incolero? Ch' appreso di me gl' auvili hanno
un povero salario? E ch' un servo, che mi vuol
dar consiglio, la passa male?

M A S C A R I L L O.

V. S. s' incolera! tutto ciò c' hò detto non è stato
che per provarvi e per ridere. Mascarillo è forse
nemico della Natura? Voi sapete bene il
contrario; & è certo che non posso esser tal a-
to che di troppa bontà. Burlatevi delli sermo-
ni di quel nostro vecchio barbuto. Tentate la
vostra fortuna, e non permettete che per in-
vidia li vecchi tolgano alla Gioventù li piace-
ri della vita. Già sapete la mia capacità, servi-
tevi di me.

A 3

LE-

LELIO.

Ah! questo discorso mi piace. Del resto, quando feci conoscer il mio amor alla Persona che li diede la nascita, non fù mal ricevuto. Mà Leandro m'ha dichiarato in questo punto che vuol rapir Celia: Per il che spediamoci, e cerca nel tuo spirito il mezzo più pronto di conquistarla per me. Trova furberie, inventioni, e finezze per ingannar le pretensioni del mio Rivale.

MASCARILLO.

Lasciate che vi pensi un poco. Cosa potrei fare?

LELIO.

E bene?

MASCARILLO.

Voi siete troppo frettoloso. Il mio cervello camina col piè di piombo. Hò trovato il modo: bisogna... non, m'inganno. Mà, se voi andaste...

LELIO.

Ove?

MASCARILLO.

Non basta. Penso ad un'altra furberia.

LELIO.

A quale?

MASCARILLO.

Non anderebbe bene. Mà non potreste far...

LELIO.

Che cosa?

MASCARILLO.

Non la potreste fare. Parlate con Anselmo.

LELIO.

Cosa li debbe dire?

MASCARILLO.

E' vero: caderemmo dalla padella nelle brascie.
Bisogna

Bisogno con tutto ciò trovarne una. Andate da Truffaldino.

LELIO.

Che cosa vi debbo fare?

MASCARILLO.

Non lo sò.

LELIO.

Finalmente tu mi co., troppo.

MASCARILLO.

Signor, se voi haveste molti occhi di Civetta nella saccoccia, non vi sarebbe bisogno di pensar tanto al mezzo necessario; e potremmo, comprandola subito, impedir le bravate del vostro Rivale. Truffaldino, che l'hà in custodia, ha paura di non ricever il denaro promessoli da certe zingare. Sò ch'egli è avaro, e che si farebbe impiccar per un soldo; onde se qualcheduno li dà il denaro, haierà gran piacer di venderla. L'argento è il suo idolo; mà il mal è, che...

LELIO.

Che?

MASCARILLO.

Ch' il vostro Signor Padre è un huomo indiscreto, che non vi lascia maneggiar à vosra fantasia li suoi Ongari; e che non v'è alcuna susta, che per aiutarvi, possa far aprir qual che borsa: Mà cerchiamo di parlar un momento à Celia, per saper la di lei volontà. Quest'è la fenestra.

LELIO.

Ma Truffaldino la guarda giorno è notte esattamente.

A 4

MA-

M A S C A R I L L O.

Stiamo in questo cantone. O che fortuna! ecco-
la giustamente là.

S C E N A III.

LELIO, CELIA e MASCARILLO.

L E L I O.

Il Ciel m' obligea troppo, Signora, offrendo alla mia
vista le vostre vaghezze. E ben che il male causa-
tomi dagl'occhi vostri sia grande; niente di meno
hò gran piacer di vederli apparir in questo luogo.

C E L I A.

Il mio cuor, Signore, che con ragione il vostro dis-
corso instupidisce, non pretende che li miei occhi
faccino mal ad alcuno; e se v' hanno fatto qual
che torto, poss' alsecurarvi, ch'è stato senz' il mio
consenso.

L E L I O.

Ah! Li di loro colpi sono tanto belli e grati, ch' è
impossibile che facciano ingiuria; anzi amo e stimo
la piaga che m' hanno fatta, e...

M A S C A R I L L O.

Non habbiamo bisogno presentemente di tanta
rettorica: profittiamo meglio del tempo, e cerchi-
amo di saper da essa ciò che...

T R U F F A L D I N O *in Casa.*

Celia?

M A S C A R I L L O.

E bene?

L E L I O.

O crudel rincontro! Questo maledetto vecchio ci
vien a disturbare.

MA-

COMEDIA.

9

MASCARILLO.

Ritiratevi: li parlerò come bisogna.

SCENA IV.

TRUFFALDINO, CELIA, MASCARILLO, e LELIO *in un cantone.*

TRUFFALDINO *a Celia.*

Cosa fate qui? non v'hò io proibito di parlar ad alcuno?

CELIA.

Hò altre volte conosciuto questo giovine; e non avete soggetto di sospettar di lui.

MASCARILLO.

E' questo il Signor Truffaldino?

CELIA.

Sì.

MASCARILLO.

Son tutto di V. S. e la mia gioja è infinita, vedendo una persona, il di cui nome corre per tutto sull' ali della fama.

TRUFFALDINO.

Humilissimo Servo.

MASCARILLO.

L'incomodo forse; mà l'hò vista altrove, & havendomi fatto conoscer li grandi talenti suoi in predir le cose future, le volevo parlar sopr' un certo punto.

TRUFFALDINO.

Come! t'impacci forse ancora tu co' diavoli?

CELIA.

Non per certo! mà sò qual che cosa di Magia naturale.

A 5

MAS-

M A S C A R I L L O.

Il punto donqu'è questo. Il mio Padron è innamorato; e mentre voleva parlar del suo amore all'Oggetto amato, un vecchio Drago, che vegghia sempre alla custodia di quel raro tesoro, l'ha impedito. Di più hà scoperto c'hà un gran Rivale: Vengo dunque per consultarvi, e per saper se le sue amorose cure hanno luogo di sperar felice fine.

C E L I A.

Sotto qual stella è nato il tuo Padrone?

M A S C A R I L L O.

Sott' una stella incapace di mutar amore.

C E L I A.

Senza che mi sia nominato l'Oggetto per cui sospira, la scienza che possedo me lo dà a conoscere. La fanciulla è coraggiosa, e nelle sue auversità conserva una nobil fierrezza: Non è d'humor di dar tropp' à conoscer li secreti sentimenti c'hà nel suo cuore: mà essendo che li sò tanto, quant' essa, ve li scoprirò tutti.

M A S C A R I L L O.

O meraviglioso poter della virtù magica!

C E L I A.

S' il tuo Padron è costante, e che la virtù sola anima il suo disegno, non tema di sospirar in vano: spera, e la fortezza che vuol espugnere non tarderà ad arrendersi.

M A S C A R I L L O.

E' molto; ma la fortezza dipende da un Governator difficile da superarsi.

C E L I A.

Quest' è la sfortuna.

M A S-

M A S C A R I L L O.

Al diavolo sia quest' impertinente colla sua vigilanza!

C E L I A.

Vi dirò ciò che dovete fare.

L E L I O *accostandosi.*

Non v' inquietate più, Sig. Truffaldino: Hò inviato questo mio servo fedele à visitarvi, & ad offrirvi la mia servirù. Egli v' havrà parlato per Celia, della qual vi pagarò quanto prima la libertà, purchè fra noi sia concertato il prezzo.

M A S C A R I L L O.

O che pazzo!

T R U F F A L D I N O.

Oh! oh! à chi debbo credere? questo discorso non s'accorda col primo.

M A S C A R I L L O.

Signor, questo galant' huomo è pazzo: non lo sapete?

T R U F F A L D I N O.

Sò ciò che sò, e temo qual ch' inganno. Rientrate, e non pigliate più una simil licenza. E voi furbacci, accordatevi meglio per ingannarmi.

M A S C A R I L L O.

Hà ben fatto: e vorrei di più, senz' adulatione, che c' haveſſe bastonato ben, bene. Per che vi siete fatto vedere? Per che, com' un Stordito o Sciocco, siete venuto à dar à conoſcer che le mie parole erano menzogne?

L E L I O.

Credevo di far bene.

M A S C A R I L L O.

Veramente sì: mà quest' azione non mi deve dar

meraviglia, essendo che voi siete sì fertile in simili Contratempi, che le vostre pazzie non causano più meraviglia alle persone.

LELIO.

Ah Cieli! mi fai colpevole per un nulla. E' fors' un mal senza remedio? Finalmente, se non mi dai Celia nelle mani, almeno pensa à romper il disegno di Leandro, acciò non compri avanti di me questa Bella. Ed à fin che la mia presenza non t' infastidisca, ti lascio.

MASCARILLO.

Benissimo. Per dir la verità il danaro sarebb' in quest' affare un Agente potentissimo e sicuro; mà già che manca, bisogna servirsi d' altro mezzo.

SCENA V.

ANSELMO, e MASCARILLO.

ANSELMO.

IN verità, strano secolo è il presente. Ne resto confuso: già mai le facoltà furono tant' amate; nè già mai s' hebbe tanta pena à poter ritirar il proprio. Li debiti hoggidi sono come li fanciulli, che si concepiscono con gioia, e si partoriscono con pena. Il danaro entra allegramente nella borsa; man quando si deve rendere, si dà con dolore. Basta: 2000. lire, quando si debbono, non sono poche. Finalmente dopo due anni mi sono state rese. Son ancor assai felice.

MASCARILLO.

Oh! che bella preda per tirar a volo! Bisogna ch' io veda se la potessi accarezzar da vicino. Sò come si dovrebbe decollare. Vengo da veder, Anselmo.,

AN-

ANSELMO.

Chi?

MASCARILLO.

La vostra Nerina.

ANSELMO.

Cosa dice di me quell' Afsassina?

MASCARILLO.

Abbruscia per voi.

ANSELMO.

Ella?

MASCARILLO.

E v' ama tanto che mi fà pietà.

ANSELMO.

Tu mi fai molto contento.

MASCARILLO.

Muor' quasi d' amore. Grida ad ogni momentò;
mio caro Anselmo, quando verrà quell' hora, nel-
la qual Himeneo ci congiungerà assieme? quando
ti degnarai d' estinguer le mie fiamme?

ANSELMO.

Mà per che me l' hà ella celate fin qui? Veramente
frà le fanciulle regna una gran simulatione. Ma-
scarillo, effettivamente, che ne dici? Benche vec-
chio, non hò io una presenza che piace?

MASCARILLO.

Certo: e se non è delle più belle, è almeno delle
grate.

ANSELMO.

Talmente dunque...

MASCARILLO,

Volendo pigliar la borsa.

Talmente dunque ch' è pazza di voi, non vi riguar-
da che....

A 7

AN-

Come?

ANSELMO.

MASCARILLO.
Che! come Sposo: e vi vuol...

ANSELMO.

E mi vuol...

MASCARILLO.

E vi vuol pigliar la borsa.

ANSELMO.

La?

MASCARILLO *piglia la borsa,*
La bocca, & accostarla alla sua.

ANSELMO.

Ah! t'intendo. Vieni quà: quando la vederai,
parlale del mio merito tanto, quanto potrai.

MASCARILLO.

Lasciate far à me.

ANSELMO.

Adio.

MASCARILLO.

Il Cielo vi conduca.

ANSELMO.

Ah! veramente commettevo una gran pazzia, e tu
mi potevi accusar di freddezza. T' impegno à
servirmi nel mio amore; ricevo dalla tua bocca una
buona nuova; e non ti ricompenserò? Tieni, ti
ricorderai...

MASCARILLO.

Non, non, Signore: V. S. non s'incomodi.

ANSELMO.

Lasciami.

MASCARILLO.

Non lo faccio per interesse.

AN-

ANSELMO.

Lo sò; mà nientedimeno..

MASCARILLO.

Non, Sig. Anselmo, vi dico: Son huomo honorato,
& un tal atto mi disobligatebbe.

ANSELMO.

A dio dunque, Mascarillo.

MASCARILLO.

Quante chiacchiare!

ANSELMO.

Voglio regalar per tuo mezzo l'oggetto de' miei
voti; e voglio darti da comprarle qualche anello,
od altra cosa che più ti parrà buona.

MASCARILLO.

Non: lasciate far à me; senz' il vostro danaro le
farò un presente. M' è stato dato un anello alla
moda, il qual, se vi piacerà, lo potrete pagare.

ANSELMO.

Dannello dunque à nome mio; e sopr' il tut-
to, fa in modo, ch' ella conservi per me il suo
affetto.

SCENA VI.

LELIO, ANSELMO, e MASCARILLO.

LELIO.

DI chi è quella Borsa?

ANSELMO.

Ah Cielo! m' era caduta: & haverei dopoi sospet-
tato, che mi fosse stata rubbata. Resto molt' obli-
gato à V. S. dell' auviso, che mi libera da un grand'
imbarazzo, e mi ritorna il mio danaro in mano.
Vado subito à lasciarlo à casa.

MAS-

M A S C A R I L L O.

Per vita mia, voi siete molto cortese.

L E L I O.

Certo, che senza di me, quel danaro era perso.

M A S C A R I L L O.

Per certo voi mi fate arrabbiare colle vostre esattezze: seguitate pur, seguitate, che gl'affari andranno come brainate.

L E L I O.

Che cosa hò dunque fatto di male?

M A S C A R I L L O.

Voi fate il pazzo, per dirvela netta e schietta, in buon italiano & à lettere di scatola. Sà l'impotenza nella qual il suo Padre lo lascia senz' un soldo, e'l timor che s' hà d' un Rival formidabile; con tutto ciò, quand' invento qual che Strattagemma per obligarlo; esponendomi io solo al pericolo...

L E L I O.

Come! era...

M A S C A R I L L O.

Si, animalaccio, era per liberar la Schiava. Havevo con industria buscato quei danari, de' quali vi siete preso l'incomodo di privarvi.

L E L I O.

S'è così, hò torto; mà chi l'haveria indovinato?

M A S C A R I L L O.

Veramente vi bisognava gran spirito.

L E L I O.

Me ne dovevi auvertire, facendomi segno col dito.

M A S C A R I L L O.

*Si, s'havessi havuto gl'occhi di dietro. Per amor del Cielo, lasciatemi in pace: non mi molestate più colle vostre scuse. Un altro, meno paziente di me,**di me,*

di me, metterebbe tutt' à monte; mà già che poco
fà havevo in pensiere un' altra finezza, voglio; mà
con promessa, che....

LELIO.

Ti prometto di lasciar correr tutto, e di non mischi-
armi più in alcuna cosa.

MASCARILLO.

Correte via, per che la vostra vista m' eccita la co-
lera.

LELIO.

Mà, sopr' il tutto, sbrigati; à fin ch' il disegno...

MASCARILLO.

Vi dico, che ven' andiate, ch' io metterò subito in
opera i miei ferri. Essaminiamo un poco ben la
cosa: per certo questa furberia sarà bella, se suc-
cede come m' immagino. Tentiamo un poco....
buono: ecco giustamente quello che cerco.

SCENA VII.

PANDOLFO e MASCARILLO.

PANDOLFO.

M^Ascarillo.

MASCARILLO.

Signore.

PANDOLFO.

Per dirtela liberamente, son mal sodisfatto del mio
figlio.

MASCARILLO.

Del mio Padrone? Voi non siete il solo che ne sia
mal sadisfatto, poiche la di lui mala condotta, ch' è
insopportabile in ogni cosa, mi fa sovente scappar
la pazienza.

PAN-

P A N D O L F O.

Con tutto ciò mi par che v' accordiate ben assieme.

M A S C A R I L L O.

Non lo crediate, Signore: anzi dovete sapere che l'auvertisco continuamente, e l'esorto di sodisfar al proprio debito. Le persone ci vedeno spesso gridar assieme, & in quest' istesso momento ancora habbiamo conteso assieme, à causa delle nozze d' Ipolita, alle quali vedo che non vuol acconsentire; e che coll' indignità d' un criminal rifiuto offende il rispetto dovuto ad un Padre.

P A N D O L F O.

GP hai dunque ben lavata la testa?

M A S C A R I L L O.

Certo, e molto bene.

P A N D O L F O.

Ti confesso che m' ingannavo: per che credevo che tu secondasti tutto ciò ch' egli intraprendeva.

M A S C A R I L L O.

Io! ecco come vanno hoggidì le cose di questo mondo: l'innocenza è sempre oppressa. Voi mi stipendiate come servo; mà se conosceste la mia integrità, mi pagareste ancor come Maestro: per che veramente voi non li potreste dir davantaggio di ciò che li dico per far che doventi buono e savio. Signor, in nome del Cielo, li dico, spesse volte, non vi lasciate trasportar dalli primi impeti e fantasie: regolatevi. Considerate che buon Padre ch' il ciel v' ha dato, e la stima che si fa di lui: non l' affliggete; non gli tormentate il cuore; non gli turbate la mente; mà vivete sì honoratamente com' egli vive.

MA-

PANDOLFO.

Tu non gli puoi parlar meglio: mà egli che cosa risponde?

MASCARILLO.

Che cosa risponde! si burla di me, e delle mie parole di tal maniera che resto confuso: Effettivamente però vi confesso, che conosco che nell'intimo del suo cuore conserva li semi honorati ch' in esso havete infusi; mà non si lascia ancor nè dominar, nè persuader dalla ragione: Oh! s' io li potessi parlar arditamente, lo vedreste in poco tempo sottomesso senz' alcun altro sforzo.

PANDOLFO.

Parla.

MASCARILLO.

E' un secreto che se fosse scoperto m' importerebbe molto; mà spero di poterlo sicuramente confidar alla vostra prudenza.

PANDOLFO.

Tu non t'inganni.

MASCARILLO.

Sappiate dunque che li vostri voti sono traditi; e che non otterete il desiato fine, à causa dell'amor ch' una Schiava inspira & imprime nel vostro figlio.

PANDOLFO.

Me n' era stato parlato; mà non lo potevo totalmente credere: adesso però che tu stesso me lo dici non ne dubito più.

MASCARILLO.

Voi vedete se sia un secreto Confidente.

PANDOLFO.

N' hò per certo gran piacere.

MASCA-

M A S C A R I L L O.

Desiate dunque che v'obedisca? Bisogna..... temo sempre d'esser sorpreso: se sapesse questo discorso, sarei spedito. Bisogna, dico, per tagliar il filo a' suoi pensieri, comprar questa Schiava idolatrata, e mandarla via in un altro Paese. Anselmo è amico inrinseco di Trufaldino: inviatelo subito da esso per comprarla; e se dopo me la volete consegnar nelle mani, conosco certi Mercanti; e vi posso prometter, che ne riceverò il danaro che potrà costare; e, malgrado gli sforzi del vostro figlio, v'assicuro che saperò slontanarla di quà: Perchè, se volete ch'egli consenta al matrimonio proposto, bisogna scacciargli dal core questo nascente amore: Perchè, dato ch'ancor si resolvesse di sottomettersi al giogo che voi volete; quest'alt' Oggetto, essendo capace di risvegliargli l'apertito, potrebb'apportar ancor pregiudicio al matrimonio.

P A N D O L F O.

Tu parli com'un Oracolo; & il tuo consiglio mi piace molto. Vedo Anselmo: vattene, ch'io farò ogni sforzo per haver nelle mani questa Schiava funesta, e poi te la consegnerò per far il resto.

M A S C A R I L L O.

Buono: andiamo ad auvertir il mio Padrone di questo fatto. Vivano le furberie, e li furbi ancora.

S C E N A V I I I.

I P O L I T A e M A S C A R I L L O.

I P O L I T A.

SÌ, traditore, così mi servi: Hò inteso il tutto, e visto il tuo artificio. Vile, impostore; potevo ben

ben aspettar gl' effetti delle tue promesse. Non t' haverai creduto infedele, se non t' havevsi io stessa inteso secondar l' electione che si fa per me di Lelio, in luogo di servir alli miei ardori per Leandro: M' havevi promesso di liberarmi colla tua industria dalla tirannica volonrà d' un Padre, che mi vuol obligar à questo matrimonio; e con tutto ciò ti vedo far il contrario; mà retterai ingannato; sapendo un mezzo sicuro per impedir la compra della Schiava che tanto brami; e vado subito...

M A S C A R I L L O.

Ah! voi v' incolerate molto presto, e, senza considerar s' habbia ragion, ò non, il vostro spirito s' infuria contro di me. Hò torto, e devrei, senza dar fin all' opera principiata, farvi dir la verità, già che per ricompensa son oltraggiato.

I P O L I T A.

Con qual illusione pensi tu d' abbarbagliarmi, traditore; puoi tu forse negar ciò ch' in questo punto hò inteso?

M A S C A R I L L O.

Non; mà bisogna saper che tutto quest' artificio è indirizzato à servirvi direttamente: e che questo savio consiglio, che par che sia netto, schietto, e senza sbelletto, fa cader ambeduoi li Vecchi nella rete: Che non desidero d' haver ad altro fine Celia nelle mani, che per consegnarla in quelle di Lelio; e far, che l' effetto di quest' invention, portasse la di lui passione agl' ultimi eccessi; Anselmo, vedendosi senz' il preteso Genero, volti li suoi pensieri à far scelta di Leandro.

I P O L I T A.

Come! dunque, Mascarillo, tutto questo fatto,
per

per il qual m'ero incoherata, è stato da te tramato per rendermi servitio?

MASCARILLO.

Certo: mà già che li miei buoni officii sono sì mal ricompensati, ò che debb'esser così esposto à provar li vostri capricci, à sopportar d'esser trattato da facchino, da impostore, e da vile; me ne vado dunque à corregger l'error commesso, e romper nell'istesso tempo l'opera intrapresa.

I POLITA,
trattenendolo.

Ah! non mi trattar sì rigorosamente: perdona, ti prego, à questi primi impeti della mia passione.

MASCARILLO.

Non, non, lasciate far à me, essend' in mio potere di frastornar ciò che v'offende tanto. All'avenire non haverete occasione di lamentarvi della mia diligenza. Sì, haverete il mio Padrone, e ve lo prometto.

I POLITA.

Ah! mio caro figlio, fà che la tua colera cessi: confesso c'hò mal giudicato di te, e c'hò torto: *cava fuori la borsa*: mà voglio pagarne la pena con questa borsa; tò, sei contento? m'abbandonerai tu?

MASCARILLO.

Non: mi sforzerò di servirvi; mà la vostra colera non mi piace, e la sua prontezza è molto sgarbata. Imparate, che non v'è cos'alcuna ch'offenda maggiormente un cuor nobile, quant' il vedersi punto nell'honore.

I POLITA.

E' vero; confesso che t'hò ingiuriato troppo; mà queste poche doppie servano per empastro alle tue ferite.

Mas-

M A S C A R I L L O.

Via, via; non è niente: per questa volta mi lascio piegare; già scaccio la colera, sapendo che bisogna tolerar qualche cosa dagl' amici.

I P O L I T A.

Potrai tu dar fine à ciò che mi propongo? Credi tu che l' effetto de' tuoi disegni arditi sia per produrre al mio amore il successo che tu dici?

M A S C A R I L L O.

Lasciate far à me: non vi tormentate, per che non mi mancano suste & instrumenti per diverse macchine di nuova inventione; e se questo stratagemma non fosse sufficiente à far l' effetto desiato, un altro l' effettuerà.

I P O L I T A.

Sappi, e credemi ch' Ipolita non ti sarà ingtata.

M A S C A R I L L O.

Non mi lascio adular dalla speranza del guadagno.

I P O L I T A.

Il tuo Padron ti fa segno, e ti vuol per certo parlare; ti lascio: mà pensa ad impiegarti in mio servizio

S C E N A IX.

M A S C A R I L L O e L E L I O.

L E L I O.

CHe diavolo fai là? tu mi prometti grandissime cose; ma la tua lentezza per me son hà pari. S' il mio buon genio è providenza non m' haveisero, per dirtela in poche parole, condotto in questo Luogo, l' affar era fatto e finito; La mia felicità era rovinata, e la mia allegrezza con-

ver-

vertità in tristezza: finalmente doventavo preda d'un dispiacer eterno e senza pari. se non fossi, dico, comparso in questo luogo, Anselmo haveva nelle mani la Schiava, & iorrestavo ingannato. Egli la voleva condurre a casa sua; mà io hò tanto fatto e tanto detto, ch' il poveraccio Truffaldino per paura l' hà ritenuta in casa sua.

M A S C A R I L L O.

Etre: quand' arriveremo alle dieci faremo una croce. Oh! cervellaccio incurabile! Anselmo era venuto quà per comprarla per voi; & io son quello c' haveva ordito tutto quest' affare colla mia industria e destrezza, e mi doveva esser consegnata nelle mani; mà la vostra pazza diligenza hà presentemente tagliato il filo del mio intrico: e sarò ancor così pazzo che m' impiegarò davantaggio per vostr' amore e per servirvi, vorrei più tosto doventar un asino, un boccale, un cavolo, una lanterna, un fico, e ch' il Signor Satanasso vi portasse via, ò che vi storgefs' il collo.

L E L I O.

Bisogna ch' io lo conduca in qualch' Osteria, acciò che scarichi la sua colera sopr' il boccale.



AT.

ATTO II.

SCENA I.

MASCARILLO e LELIO.

M A S C A R I L L O.

B Isogna finalmente ch' io condesenda alli vostri desiderii; e malgrado tutti li miei giuramenti, non hò potuto distri-
garmi dalle vostre preghiere: Eccomi dunque, per servirvi, imbarazzato in un Labirinto di nuovi pericoli. Son tanto buono e facile, che se la Signora Natura m' haveffe fatto nas-
cer del genere femminile, vi lascio giudicar ciò che sarei stato. Con tutto ciò non cercate d' imbrogli-
are troppo la Spagna, facendo come per il passa-
to; per che finalmente mi scapperà la pazienza. Troverò il modo di scusarvi appresso d' Anselmo; acciò ne possiamo ricever ciò che desideriamo; mà s' all' auvenir farete davantaggio l' imprudente, dirò adio à tutte l' inventioni e cure per l' Oggetto ch' amate.

L E L I O.

Non: sarò prudente, ti dico, non temere. Ve-
drai..

M A S C A R I L L O.

Arricordatevene bene: cominciarò per voi un stratagemma ardita. Vostro padre non sà trovar l' hora di rendervi contento colla sua morte. L' hò ammazzato colle parole, publicandolo mor-
Tom. I. B to

to d' apoplezia : e per poter tanto meglio finger questo trapasso, hò fatto in modo ch' egli se n' è andato in villa. Sono venuti à dirgli, per mio artificio, che li muratori che vi lavorano hanno trovato un tesoro, nello scavar che fanno tutta via, per gettar li fondamenti del nuovo edificio. V' è accorso volando ; e già che tutti, fuor che noi due, l' hanno accompagnato alla Campagna, cercherò di far che tutti lo stimino morto, producendo una fantasma sepolta in luogo suo. Finalmente v' hò detto ciò che dovete fare : voi vedete l' impegno nel qual entriamo ; fate dal canto vostro bene le vostra parte, ch' io dalla mia, se vedete ch' io manchi in una sola parola, dite assolutamente che son un vero pazzo.

LELIO solo.

Veramente hà uno spirito capace di trovar strani rigiri e strade per addrizzar li miei voti al colmo delle bramata gioia : mà quando siamo innamorate d' un bell' Oggetto, che cosa non si farebbe per diventare felici ? se l' amor è un' assai bella scusa a delitto, può ben servir ad una picciola sottigliezza che la sua fiamma mi sforza hoggi d' approvare, per la dolcezza del bene che me ne deve arrivare. Corpetto ! che prontezza ! parlano già assieme : prepariamoci à rappresentar la nostra parte.

SCENA II.

MASCARILLO & ANSELMO

MASCARILLO.

HAvete ragione di restar attonito della nuova
havete intesa.

AN

ANSELMO.

Esser morto così!

MASCARILLO.

Certo, egli hà torto d'haverci fatta una simil burla.

ANSELMO.

Non haver havuto nè meno il tempo d' esser ammalato!

MASCARILLO.

Per certo, non hò visto già mai un c' havebbe tanta fretta di morire.

ANSELMO.

E Lelio?

MASCARILLO.

Si batte, e non può soffrir cos' alcuna. Si fa per tutt' il corpo delle contusioni e lividure; dicendo, che vuol accompagnar suo Padre nella fossa. Dico, per finirla, che gl' eccessi del suo trasporto m' hanno obligato à far sepolir subito il morto; temendo che quel funesto Ogetto, che lo rende ipocondro, non li facci passsar la barca di Caronte.

ANSELMO.

Non importa niente; tu dovevi aspettar almeno fin alla sera, che l' haverei visto ancor una volta. Chi presto sepellisce, ben sovente assafsina; e molti son creduti già trapassati, ch' effettivamente non è vero.

MASCARILLO.

Vi giuro ch' egli non s' è burlato, mà ch' è trapassato da buono. Mà per tornar al discorso di poco fa; Lelio, per far un' attion ben degna, lo vuol regalar d' un funeral pomposo, & honorar

B 2

la di

la di lui morte. Eredita molto; mà essendo ch'è ancor nuovo ne' propri affari, e ch' i suoi beni sono lontani da queste parti, ovvero in obbligazioni; vorrebbe pregarvi, dopo d'havervi supplicato di scusarlo dell' affar accaduto frà voi poco fa, di prestargli almeno tanto che possi satisfar à quest' ultimo natural debito....

ANSELMO.

Tu me l'hai già detto: vado à vederlo.

MASCARILLO.

Fin qui l' affar v'è benissimo: cerchiamo ch' il resto corrisponda alli primi progressi; ed acciò che non troviamo qual che scoglio nel Porto, conduciamo il vascello coll' occhio e colla mano.

SCENA III.

LELIO, ANSELMO e MASCARILLO.

ANSELMO.

Usciamo fuori: non posso senza grandissimo dolore vederlo infagottato d' una sì strana maniera. Ahi! in sì poco tempo! viveva stà mattina!

MASCARILLO.

Spesso in poco tempo si fa gran camino.

LELIO.

Ahi!

ANSELMO.

Mà per che v'attristate tanto, caro Lelio? finalmente era huomo: e per la morte non si ponno haver dispense da Roma.

LELIO.

Ahi!

AN-

ANSELMO.

Questa fiera bestia non la perdona ad alcuno : è inesorabile ; e siamo tutti costretti à cader nelle sue mani micidiali.

LELIO.

Ahi!

MASCARILLO.

Tutte le vostre prediche son' al vento. E' impossibile di toglierli dal cuore, e sradicargli dal petto questa sua gran passione.

ANSELMO.

Se malgrado delle ragioni ch'adduco, il vostro dolor continua; almeno, caro Lelio, fate ch'quanto si moderi.

LELIO.

Ahi!

MASCARILLO.

Non lo farà: conosco 'l di lui humore.

ANSELMO.

Del resto, sull'avviso del vostro servo, v'apporto qui il danaro necessario per far celebrar li funerali, e sepolir vostro Padre....

LELIO.

Ahi! Ahi!

MASCARILLO.

Essendo che queste parole gl'aumentano il dolore, non puosso senza morir pensar alla sua sfortuna.

ANSELMO.

Sò che troverete già le carte del Defonto, ch'io devo una somma di maggior consideratione: Mà, dato ancor, che non vi dovesi cos'alcuna, potreste niente di meno dispuoner di me, e de' miei beni.

B 3

Tene-

Tenete; son tutto vostro, e lo testimonierò sempre cogl' effetti.

LELIO,

andandosene.

Ahi!

MASCARILLO.

Che gran dispiacer c'ha il mio Padrone!

ANSELMO.

Credo, Mascarillo, che non sarebbe male ch'egli mi facesse una picciola ricevuta di sua mano.

MASCARILLO.

Ahi!

ANSELMO.

Il fine delle cose future è incerto.

MASCARILLO.

Ahi!

ANSELMO.

Facciamogli sottoscriver ciò che domando.

MASCARILLO.

Ah! com'è possibil ch'egli vi possi contentar essendo nello stato nel qual si trova? Dateli almeno il tempo di racconsolarsi; e subito ch'il disgusto che l'ingombra si sarà un poco alleggerito, hauerò cura di farmi dar subito la polizza che desiderate. Adio: sento ch'il mio cuor si gonfia per la noia che sente; ondè me ne vado à pianger à crepapancia col mio Padrone. Ahi!

ANSELMO,

solo.

Quante miserie & auversità che si sentono e si vedeno nel mondo. Ogn'uno ne sente la sua parte in diverse maniere: E già mai qui basso....

SCE.

SCENA IV.

PANDOLFO & ANSELMO.

ANSELMO.

Ah Dio! inhorridisco, vedendo che Pandolfo ritorna quà. Cospetto! com'è doventato magro dal tempo ch'egli è morto. Ah! non v'accostate più vicino, ve ne prego per gratia; Hò troppo grande repugnanza à trattar co' morti.

PANDOLFO.

D'onde può proceder questo bizzarro trasporto?

ANSELMO.

Ditemi vi prego da lontano il sogetto della vostra venura. Se siete forse ritornato per dirmi à Dio. Se così è, voi per certo siete troppo cortese; ma, per dirvela sinceramente, me la sarei volentieri passata senza questo complimento. Se forse la vostr'anima è fra' i tormenti, e desidera che si preghi per essa, lo farò; ma vi prego di non spaventarmi. In fede d'huomo spaventato, vado subito à pregar tanto il Cielo per voi, che resterete contento. Vi prego dunque di disparire, e prego il Cielo, che per sua bontà, doni gioia e sanità alla sua defunta Signoria.

PANDOLFO *ridendo*.

A mio malgrado son costretto a lasciar da parte le burle.

ANSELMO.

Cospetto! per un morto voi siete ben in trono!

PANDOLFO.

Ditemi, vi prego; scherzate, od impazzite; trattando da morto un vivente?

B 4

AN.

A N S E L M O.

Ahi! cerro voi siete morto, e poco fa vi viddi...

P A N D O L F O.

Come? sarei io trapassato senz' accorgermene?

A N S E L M O.

Subito che Mascarillo me ne diede nuova, sentii nell'anima mia un dolor mortale.

P A N D O L F O.

Mà finalmente, ditemi se dormite, ò se siete svegliato? Non mi conoscete forse?

A N S E L M O.

Conosco benissimo che vi siete vestito d' un corpo aereo simile al vostro; mà ch' in un batter d' occhio può doventar diverso da quel ch' è presentemente. Temo molto di vedervi doventar grande com' un Gigante, ed au momento dopo più picciolo d' un Nano: Temo di veder il vostro volto cambiato in quel d' un mostro. Per amor del Cielo, vi prego di non disfigurarvi; non havendo bisogno di maggior paura di quella c' hò in questa congiuntura.

P A N D O L F O.

In un altro tempo, questa vostra sciochezza, accompagnata dalle vostra credulità, Anselmo, mi sarebbe un gratissimo passatempo, e la fomentarei per divertirmi davantaggio: mà questa morte finita, con un tesoro supposto, del qual sono stato disingannato per strada, mi fanno con giusta ragione sospettare di qual che trappolata: Mascarillo è un furbo, e furbo furbissimo: sopra cui non hanno alcuna forza nè il timor, nè il rimorso della coscienza, ed hà strane, e meravigliose inventioni, per far che li suoi disegni ottenghino il desiderato fine.

AN-

ANSELMO.

Sarebbe forse possibile che m' haveſſe fatta queſta burla? Ah! veramente ſarebbe bella! Vediamo un poco e tocchiamo: effettivamente è egli ſteſſo. Cospettaccio! che pazzo che ſon' io hoggi, di gratia non divulgate queſt' accidente ad alcuno, per che tutti ſi burlerebbero di me, e ne farebbero forse qualche Comedia per ſuergognarmi: Mâ, Pandolfo, vi prego d'ajutarmi à rihaueſſe il danaro c' hò dato fuori per ſotterrarvi.

PANDOLFO.

Il danaro c' haveſſe dato fuori! ah! ecco dove ſtava il puſillis. Ecco'l nodo ſecreto di tutta l'auventura. Voſtro danno. Quant' à me, ſenza mettermene in gran travaglio, vado à dar informatione di queſt' affare alla giuſtitia; e ſe mi vuol far il favore di farlo pigliare, coſt' quando ſi vogli, lo farò impiccare.

ANSELMO *ſolo.*

Ed io, minchioncione, per haver dato fede ad un furbaccio, perderò hoggi il mio ſangue e li miei danari? Mi ſtâ bene; ſi per mia fè, che portando la teſta canuta, ſonò ſtato tanto pronto à far una ſimile minchioneria, ſenz' haver prima eſſaminato bene... mâ ecco...

SCENA V. LELIO & ANSELMO.

LELIO.

Preſentemente con queſto paſſaporto poſſo facilmente viſitar Truſſaldino.

B 5

AN-

ANSELMO.

Per quanto vedo, il vostro dolor v'è passando?

LELIO.

Ah! che cosa dice Vosignoria! già mai egli abbandonerà un cuor che sempre lo nutrirà nel seno.

ANSELMO.

Ritorno per dirvi francamente, che poco fa m'ingannai, dandovi frà quelle doppie, che paiono bellissime, alcune che sono falze: Ne porto dunque certe altre, per metterle in luogo loro. Dovete sapere, che l'ardir de' falsi monetarii pulula talmente in questo nostro Stato che presentemente non si riceve alcuna moneta che non s'ii sospetta. Cospettonaccio! farebbero molto bene, se li facesero impiccar tutti.

LELIO.

Mi fate gran piacer di ripigliarle. Del resto, quant'è me, non ve n'hò visto, come credo, alcuna di falze.

ANSELMO.

Le riconoscerò benissimo: mostratecele, mostratemele. Sono tutte?

LELIO.

Signor sì.

ANSELMO.

Tanto meglio! finalmente, mie care doppiette, vi rimetto al vostro luogo; ritornate, vi prego, nella mia saccoccia: E voi, mio bravo Scrocco, non n'havrete più alcuna. Voi dunque ammazzate le persone che si portano bene, eh? Cos' havreste dunque fatto di me, vostro misero e caduco Socero? Per mia fè, m'ingeneravo bene! e provvede-

vo meravigliosamente la mia vecchiaia d' un buono e discreto sostegno. Andate, andate à morir di vergogna e di dispiacere.

LELIO.

Non bisogna dir quattro finche non è nel sacco. Cospetto! che gran sorpresa! Di dove può egli haver sì tosto saputo lo stratagemma?

SCENA VI.

MASCARILLO e LELIO.

MASCARILLO.

Come? voi eravate già uscito? vi cercavo per tutto. Ebene? non habbiamo noi fatto il becco all'oca? habbiamo pur finalmente ottenuto il desiato fine! Uno de' migliori furbi del mondo non l' haverebbe potuta inventar più bella: via, datemi li danari, acciò vada à comprar la Schiava. Per certo il vostro Rivale ne resterà meravigliato.

LELIO.

Ah! caro Mascarillo, la fortuna hà fatto vela. Potresti forse indovinar l'ingiustizia della mia Sorte.

MASCARILLO.

Come? cosa v'è di nuovo?

LELIO.

Anselmo, istruito dell'artificio nostro, m' hà riprese in questo momento le doppie che c' aveva prestate, sotto pretesto di voler cambiar qualche doppia falza, che diceva d' haver messo frà else.

MASCARILLO.

Eh! voi vi burlate.

B 6

LE-

LELIO.

Dico la verità.

MASCARILLO.

Dite da burla, ò da buono?

LELIO.

Dico da buono; e non mi posso consolar di questa sfortuna. In oltre, vedo che tu sei per incolerarti al maggior segno.

MASCARILLO.

Jo, Signore? non sono così pazzo: sò che la colera genera la febre; me ne guarderò bene. Quel che voglio far all' auvenir, è, che voglio sparmiar le mie fatiche: accada dunque quel che si voglia; ò che Celia resti prigioniera, ò che sia liberata; che sia comprata da Leandro, ò che resridov' è presentemente, non me ne voglio dar alcun fastidio.

LELIO.

Ahi! Habbi compassion di me; non esser tant' indifferente. Sii un poco più indulgente, e perdona mi questa picciola imprudenza: Non mi confesserai tu, che senza quest' ultima disgratia, tutt' era passato bene, e c' havevo fatto fin qui meraviglie? Potevo forse meglio finger la morte supposta di mio Padre? Non facevo io in modo, co' miei lamenti, che tutti restavano ingannati? ed i primi a creder, non erano li più sensati stessi?

MASCARILLO.

Veramente voi havete gran soggetto di lodarvi.

LELIO.

E bene, son colpevole, lo confesso: Ma se già mai hai fatta stima del mio affetto, ti prego di soccorrer mi,

dermi, e di rimediar alla presente sfortuna.

M A S C A R I L L O,
Bacio le manià V. S. Non hò tempo.

L E L I O.

Caro Mascarillo.

M A S C A R I L L O.

Non.

L E L I O.

Fammi questo piacere.

M A S C A R I L L O.

Non ve lo voglio fare.

L E L I O.

Se tu non ti vuoi lasciar piegar alle mie preghiere,
vado ad ammazzarmi.

M A S C A R I L L O.

Andate; v'è permesso.

L E L I O.

Non sarò bastante à farti dir di sì?

M A S C A R I L L O.

Non.

L E L I O.

Ecco il ferro; lo vedi?

M A S C A R I L L O.

Signor sì.

L E L I O.

Lo pianto nel petto.

M A S C A R I L L O.

Fete ciò che vi piace.

L E L I O.

Non ti dispiacerà d'havermi privato di vita?

M A S C A R I L L O.

Non.

LELIO.

A dio Mascarillo.

MASCARILLO.

A dio Signor Lelio.

LELIO.

Come ?

MASCARILLO.

Ammazzatevi dunque prestamente ! à che servono queste tante parole ?

LELIO.

Vedo ben che tu vorresti ch'io facessi questa pazzia, per haver li miei vestiti.

MASCARILLO.

Sapevo benissimo che non erano che smorfie ; per che gl' innamorati ordinariamente giurano d'effettuar tutto ; mà in in effetto non sono tanto pronti ad amazzarsi, quanto dicono.

SCENA VII.

LENDRO, TRUFFALDINO. LE-
LIO, è MASCARILLO.*Truffaldino parla piano all' orecchio di Lcandro.*

LELIO.

Che cosa, vedo là ? Il mio Rivale, e Truffaldino assieme ! certo egli compra Celia ; ah ! tremo di paura.

MASCARILLO.

Non v'è dubbio ch' egli non faccia tutt' il suo possibile ; es' hà danari, potrà far tutto ciò che vorrà. Quant' à me n' hò gran gusto : quest' è la ricompensa de' vostri pazzi errori, e della vostra impazienza.

LE-

LELIO.

Cosa debbo fare? dimmelo, consigliami.

MASCARILLO.

Non sò.

LELIO.

Lascia far à me; vado à cominciar con elso una contesa.

MASCARILLO.

E cosa ne seguirà?

LELIO.

E che cosa vuoi tu ch'io faccia per impedir che non la compri?

MASCARILLO.

Via, via; vi faccio gratia ancor per questa volta, gettando un occhio pietoso sopra di voi. Lasciate ch'io l'osservi un poco meglio, che potrò comprender, come spero, tutto ciò che trattano assieme.

TRUFFALDINO.

Quando veniranno, troveranno il tutto pronto: già il negotio è fatto.

MASCARILLO.

Bisogna ch'io l'acchiappi, e che cerchi d'esser ammeso alla confidenza de' suoi disegni, à fin che tanto meglio li possi rendervani.

LEANDRO.

Gratie al Cielo, hor mi posso con ragion chiamar felice. Adefso non hò più che temere, havendo saputo far in modo che son sicuro d'haverla. Faccia hora il mio Rivale tutto ciò che vorrà; non è più capace di farmi torto.

MASCARILLO.

Ahi, ahi, ahi: ajuto, ajuto: soccorso, soccorso:
son

son

son ammazzto. Ahi, ahi, ahi, ahi, ò traditore, infame, Boia, Aguzzino da galera.

LEANDRO.

D' onde procede questo tuo gridare? cos' hai? che ti fanno?

MASCARILLO.

Mi sono state date duecento bastonate.

LEANDRO.

E da chi?

MASCARILLO.

Da Lelio.

LEANDRO.

Per qual cagione?

MASCARILLO.

Per una bagattella mi scaccia e mi bastona crudelmente.

LEANDRO.

Ah! Veramente hà torto.

MASCARILLO.

Mâ, ò che non potrò... bastà: ò giuro che me ne vendicarò: sì, ti farò veder, assassino, ch' Iddio confonde li pari tuoi, e che per niente non si debbono batter le persone: Che son' un servo; mà honorato; e che dopo d' havermi tenuto quattr' anni in servitio, non mi dovevi pagar le mie fatiche con tante bastonate; affrontandomi di tal sorte le mie povere spalle. Ti torno à dir che saprò vendicarmene: sò ch' una Schiava ti piace, e che tu volevi impegnarmi à mettertela nelle mani; mà voglio far in modo e maniera ch' un altro la meni via; e se non lo faccio, il diavol mi porti.

LEANDRO.

Ascolta, Mascarillo, non t' incolerar davantaggio. Sappi,

Sappi, che tu mi piacesti sempre, e ch'è longo tempo che desidero d' haver al mio servitio un servo fedel e zelante come tu sei. S' il partito ti piace, e se vuoi servirmi, puoi restar meco.

M A S C A R I L L O.

Signor sì, e tanto più volentieri ch' il mio Destino favorevole m' offre l' occasione di vendicarmi, servendovi: Che coli miei sforzi, per contentarvi, procurerò à quel bestiale il meritato gastigo. Di Celia, per dirla in una parola, voglio che col mio ajuto siate,....

L E A N D R O.

Già il mio amore hà reso questo buon officio à se stesso, vedendo ch' ardeva per un Oggetto senza macchia: sappi dunque che l' hò comprata meno di quel che vale.

M A S C A R I L L O.

Come? Celia dunque è vostra?

L E A N D R O.

Sì: e se delle mie attioni foss' intieramente padrone, la vedresti hor hoza quì: Mà essendo che son costretto ad obedir ad un padre, che, secondo c' hò inteso, mi vuol costringar à sposar Ipolita, cerco d' impedir che non s' accorga di questo fatto, per non irritarlo. Per il che hò accordato con Truffaldino, dalla di cui casa esco presentemente, in nome d' altri. La compra è fatta, e quest' anello è il contrasegno, per la consegna che ne dovrà fare à quello ch' anderà da esso per pigliarls. Prima d' ogn' altra cosa, cerco di levar dalla vista degl' occhi altrui, ciò ch' invaghisce al maggior segno li miei, & à trovar prontamente un luogo favorevole, nel qual questa Schiava amabile possa star con segretezza.

MAS-

M A S C A R I L L O.

Posso, se voi volete, offrirvi la casa d' un mio Parente, che stà fuor della città. La potrete metter appresso di lui, & esser sicuro, che niuno haverà conoscenza di quest' affare.

L E A N D R O.

Per certo tu mi fai un gran piacere; e giusto come lo desidero: Piglia dunque quest' anello, e v' à pigliarla: per che subito che Truffaldino l' hauerà visto, ti consegnerà Celia; e dopoi tu la condurrà in quella casa che m' hai proposto: e quando... mà zitto, ecco ch' Ipolita vien verso questa parte.

S C E N A V I I I.

I P O L I T A, L E A N D R O, e M A S C A R I L L O.

I P O L I T A.

L Eandro, vi debbo annunciar una nuova; mà non sò se vi piacerà, ò se vi dispiacerà.

L E A N D R O.

Se volete ch' io vi risponda subito, bisogna ch' io la sappia.

I P O L I T A.

Datemi dunque la mano fin al Tempio, e camminando assieme ve ne potrò dar relatione.

L E A N D R O.

Vattene, senza far longa dimora, à far il servizio che sai.

M A S C A R I L L O.

Sì: vado à servirvi come son solito di fare. E' forse già mai stato nel mondo un Giovine più fortunato del mio Padrone? Ah! qual gioia haverà Lelio

lio di questo fatto! veder Celia cader per tal strada nelle nostre mani! Ricever il suo tesoro dall' istesse mani, dalle quali non aspetta che male! divenir felice mediante un Rivale! Adesso sì che voglio ch' i Pittori si preparino à dipingermi com' un Eroe colla corona di lauro sulla testa, e che mettano in lettere d' oro à torno: *Vivat Mascarillus, furborum Imperator.*

SCENA IX.

TRUFFALDINO e MASCARILLO.

O MASCARILLO.
La!

TRUFFALDINO.
Che cosa volete?

MASCARILLO.
Dopo c' haverete visto e conosciuto quest' anello, conoscerete la causa della mia venuta.

TRUFFALDINO.
Sì, conosco l' anello: trattenetevi un poco, che vado à pigliar la Schiava.

SCENA X.

UN CORRIERE, TRUFFALDINO
e MASCARILLO.

IL CORRIERE.

Signor, vi prego di farmi la gratia d' insegnarmi una persona...

TRUFFALDINO.
Come si nomina?

IL

IL CORRIERE.

Credo che si chiami Truffaldino.

TRUFFALDINO.

Eccolo qui: cosa desiate da esso?

IL CORRIERE.

Voglio darli una lettera, ecco la qui.

LETTERA.

Il Cielo, la di cui bontà hà cura della mia vita, m' ha fatto intendere, che la mia figlia, che fù rubata da' Corsari quattr' anni sono, sia appresso di voi Schiava, sotto nome di Celia. Se sapete ciò ch'è, esser Padre; e se siete sensibile alle tenerezze del sangue, conservate appresso di voi questa mia figlia, che m'è carissima sopr' ogn' altra cosa: Conservatela, vi prego, come se fosse vostra. Parto di qui in persona, per venir à pigliarla; e vi ricompenserò talmente della cura che n' haverete havuto, che benedirete l' hora e 'l punto, nel qual haverete risolto di condescender à felicitar li miei giorni.

Da Madrid.

Don Pietro Gusmano, Marchese di Montalcane.

TRUFFALDINO.

Ben che questa Nazione sia degna di poco credito; mi fù con tutto ciò ben detto da quelli che me la vendettero, che sarebbe stata riscattata in poco tempo, e che non haverei soggetto di morinorar d' essi. Con tutto ciò, colla mia impatienza, hoggi perdevò il frutto d' una grande speranza.

AL

al Corriere.

Se voi venivate un momento più tardi, tutti li vostri passi erano inutili e vani, poi che dovevo consegnarla in quest'istante nelle mani di costui: mà, basta, n'haverò la cura ch'il padre desidera.

à Mascarillo.

Voi vedete, & havete già intesa la lettera: Direte dunque à quello che v'invia, che non gli posso tener la mia parola, e che venga à ritirar li danari che m'ha dato.

MASCARILLO.

Mà l'oltraggio che gli fate...

TRUFFALDINO.

Vattene senza ciarlar d'avantaggio.

MASCARILLO.

Ah! che cattivo contratempo! La fortuna s'è ben burlata della mia speranza! In mal hora è venuto questo Corrier di Spagna. Ch' il diavolo di nuovo l'accompagni nel suo maledetto paese! Giamaì, per certo, un principio sì bello hebbe in sì poco tempo un più sfortunato fine.

SCENA XI.

LELIO, e MASCARILLO.

MASCARILLO.

Qual trasporto d'è gioia è questa?

LELIO:

Lasciami un poco ridere avanti di dirtelo.

MASCARILLO.

Via, ridiamo ben forte, per che n'abbiamo causa,

LE-

L E L I O.

Ah! non sarò almeno più l'oggetto de' tuoi lamenti! Tu non mi darai più; tu che mi quereli continuamente, dicendo che guasto sempre tutte le tue furberie ed inventioni: io n' hò ben fatta una delle più belle del mondo. E' vero che son pronto, e ch' alle volte mi lascio trasportare; Quando però voglio, hò in effetto inventioni tanto belle, quanto che chi che sia nel mondo: e tu stesso mi confesserai, che ciò c' hò fatto, è un parto giudicioso, singolar, e spiritoso.

M A S C A R I L L O.

Fate dunque ch'io veda ed intenda questa bella productione del vostro intelletto.

L E L I O.

Poco fa, essend' il mio spirito mezzo spaventato, per hauer visto Truffaldino col mio Rivale, pensavo d'apportar qual che remedio alla mia disgratia: finalmente, chiamando tutti li miei pensieri à consiglio in me stesso, pensai, concepìi, digerii, & ordii uno stratagemma, à cui tutte le tue inventioni e sottigliezze, senz' alcuna contradictione, debbono cedere.

M A S C A R I L L O.

Qual è dunque questo stratagemma?

L E L I O.

Habbi un poco pazienza, se ti piace: hò fiata diligentemente una lettera, e l' hò inviata, per mezzo d' un Corriere, à Truffaldino. Questa lettera par che sia scritta da un gran Personaggio: ed il contenuto è questo: c' havendo saputo mediante un felice destino, ch' una Schiava ch'è in casa sua sott' il nome di Celia, è la sua figlia, già rubbara da'

da' i Cersari; che vuol venir à ripigliarla: sconi-
urandolo d' haverne cura; e ch' à tal fine parte di
Spagna: che riconoscerà con grandissimi presen-
ti il di lui zelo, e che lo ricompenserà di tal manie-
ra, che non li dispiacerà d' esser stato la causa della
sua felicità.

M A S C A R I L L O.

Benissimo.

L E L I O.

Ecco 'l meglio: ascoltami dunque. La lettera, che
dico, gl' è capitata nelle mani; e sai tu come? gi-
ustamente in un tempo à proposito; per che il Por-
tatore m' hà detto, che senza quest' astutia, un hu-
omo era là per condurla via, e ch' è restato con un
palmo di naso.

M A S C A R I L L O.

E' possibile c' habbate trovata ques' invention co-
sì bella senz' haver chiamato in ajuto il diavolo?

L E L I O.

Sì: m' haveresti tu creduto capace d' una simil sot-
tiliezza? Loda almeno la mia destrezza, & ac-
cortezza, con cui rovino li disegni concertati del
mio Rivale.

M A S C A R I L L O.

Per potervi lodar second' il vostro merito, vi vor-
rebb' altra eloquenza e forza che la mia. Certo,
che per poter ben inalzar fin alle stelle questo
sforzo & invention vostra, che non cede ad alcun
che viva, la mia lingua è debole & impotente;
onde vorrei hauer quella de' più gran Dottori della
terra, per dirvi in verso ò prosa, che voi sarete sem-
pre, e senz' altro contrasto, ciò che fuste sem-
pre; cioè, uno spirito di contradictione, semplice,
paz-

pazzarello, imbrogliatore, bestiale, stordito, e che sò io! ancor peggio cento mila milioni di volte di più di quel che dico. Questo, per dirvela in poche parole, sarà il vostra panegirico.

LELIO.

Dimmi dunque il soggetto che t'irrita contro di me. Hò forse fatto qual ch'errore? chiariscimi dunque questo punto.

MASCARILLO.

Non; non havete fatto alcun male; mà vi prego di non seguirarmi.

LELIO.

Ti seguirò per tutto ov' anderai, per saper questo misterio.

MASCARILLO.

Si? preparatevi gambe à caminar lontano, per che vi datò materia d'esercitarvi bene.

LELIO.

Mi scappa! ò che grande sfortuna! Al discorso che m' hà tenuto, cosa debb' io camprendere? Qual cattivo officio poss' io haver fatto in pregiudicio mio?

Fine dell' Atto II.

✠ ○ ✠

AT.

*** * ** * ** * ** * ** * ** *

ATTO III.

SCENA I.

MASCARILLO SOLO.

TAcete, bontà mia ; e tralasciate, vi prego, di persuadermi davantaggio. Voi siete pazza. Non vedete voi che non pottò già mai venir à fine delle mie intraprese ? Sì, colera mia, ti confesso c' hai ragione ; perc' hai tante volré risarcito il mal fatto da quest' imbrogliatore, c' hà rese vane le mie più belle e sottili inventioni : mi debbo dunque liberar da costui, già che non cessa di traversar li miei disegni.

Mà ragioniamo un poco, senza lasciarci trasportar dall' ira. Mascarillo, se tralasci l' incomminciato, diranno che sei incapace d' inventar nuove sottigliezze. A qual termine dunque sarà ridotta la stima ch' il publico fà delle tue tare inventioni ? Tu sei riconosciuto e riverito come Prencipe de' furbi, e t' hai acquistata gran fama in un' infinità di rincontri, ne' quali già mai ti sono mancate le astuzie ; doverai dunque ceder presentemente, à causa ch' assottigli l' ingegno per uno Stordito ? Non, non, Mascarillo, l' honor è una bella cosa : non dar pausa alli tuoi nobili travagli : e ben ch' il tuo Padrone t' habbia in varii modi attraversata la strada per farti arrabbiare, finisci solo per tua gloria

Tom. I.

C

gloria

gloria l' incominciato, e non già per obligar lui; Mà! che cosa farai, mentre questo scatenato demonio t' imbrogliar sempre la Spagna? Tu vedi ch' ad ogni momento ti fa disdire; e che pretendi di pestar l' acqua nel mortaio, quando credi di poter ritenere il corso a questo torrente sfrenato, che getta per terra in un momento li tuoi più belli edifici. E bene, tentiamo ancor una volta; facciamoli gratia, & arrischiemo alla fortuna qual che nuova trama; e se seguita ancor a traversar la nostra fortuna, v' acconsento, togliamoli davanti ogni sorte d' assistenza. Con tutto ciò il nostr' affare non sarebbe ancor mal incaminato, se colla sua pazza inventione havefs' apportato pregiudicio al suo Rivale; e che Leandro finalmente, stanco d' esser perseguitato, mi lasciasse la libertà di far ciò che medito. Sì, penso di far un colpo da maestro, del qual mi prometto certamente un successo glorioso; dato però, che costui non mi frapponga di nuovo qual ch' ostacolo. Buono; ecco Leandro: vediamo se persevera nella sua opinione.

SCENA II.

LEANDRO e MASCARILLO.

MASCARILLO.

Hò perduto il tempo, Signore: Truffaldino si disdice.

LEANDRO.

Egli stesso m' ha raccontato l' affare; mà ti dirò d' vantaggio. Hò saputo che tutto questo bel misterio: cioè che Gelia sia stata presa dai Corsari, e che
sia

sia figlia d' un gran Signor Spagnolo, che vuol venir quà per riscattarla: hò inteso, dico, ch' è un puro stratagemma, invenzione, facezia, e favola inventata da Lelio, per frastornar la compra fatta da me di Celia.

M A S C A R I L L O.

Che furberia!

L E A N D R O.

Nientedimeno Truffaldino crede talmente questa fola, e si lascia di tal maniera lusingar da questa ridicola sottigliezza, che non vuol soffrir d' esser disingannato.

M A S C A R I L L O.

Per il che, all' auvenire, credo che la guarderà bene; nè vi vedo luogo di potervi più aspirare.

L E A N D R O.

Se nel principio ch' io la viddi mi parve amabile, presentemente mi par che sia adorabile: E non sò, se debbo tentar l' impossibile per acquistarla, rompendo il di lei destino col darle la mia fede in pegno, e cambiando li di lei legami in quelli d' Hime-neo.

M A S C A R I L L O.

La sposereste!

L E A N D R O.

Non sò; mà finalmente, se nel di lei destino si trova qual ch' oscurità, la sua grazia e virtù sono allettamenti sì cari, e' hanno forze incredibili per invaghir li cuori.

M A S C A R I L L O.

Voi dite, che la sua virtù?

L E A N D R O.

Che! che mormori? esplicati bene sopra questa parola di virtù.

G 2

M A S-

M A S C A R I L L O.

Il vostro viso, Signore, s'altera troppo presto: farò dunque meglio se tacerò.

L E A N D R O.

Non, non; parla.

M A S C A R I L L O.

E ben dunque, vi voglio caritatevolmente cavar dall'oscurità, nella qual vivete. Questa fanciulla...

L E A N D R O.

Seguita.

M A S C A R I L L O.

Questa fanciulla è assai humana, credetelo à me; ed à quattr'occhi fa volentier servitio per obligar le persone: credetemi, che non hà un cuor di scoglio ò di selce verso quelli che la sanno pigliar per il verso. Sò ch'ella vuol passar per savia e ritirata; mà, credetelo à me, che ne posso parlar con qual che certezza. Voi sapete bene che m'impaccio qualche poco d'un certo mestiere che mi dà assai à conoscer simili salvaticine.

L E A N D R O.

Celia dunque...

M A S C A R I L L O.

Sì; v'assicuro che sono tutte smorfie esteriori; Quella sua ritiratezza; quel pudor e quella vergogna son'una vana ombra di virtù, che suanisce ai raggi d'oro d'un borsa, come la neve suanisce à quei del sole.

L E A N D R O.

Ahi! che dici? poss'io dar fede ad un tal discorso!

M A S-

M A S C A R I L L O.

Signor, le volontà sono libere ; che importa à me? Non, non: non mi credete, seguitate li vostri disegni. Pigliatela, sposatela, e dateli la mano, che tutta questa città riconoscerà il mio zelo. Sò, che se la sposarete, sposarete con essa il ben pubblico.

L E A N D R O.

Jo resto stupido.

M A S C A R I L L O.

Hà inghiottito l'homo: hà mandata à basso la pillola: coraggio; se l'homo s'afferra bene, ci siamo tolti davanti un brutto e fastidioso ostacolo.

L E A N D R O.

Questo tuo discorso m'assassina: per certo m'hà colpita la più viva parte del cuore.

M A S C A R I L L O.

Come! potreste forse...

L E A N D R O.

Vattene à veder alla posta s'è venuto un certo plico ch'aspetto. Chi è quello che non sarebbe restato ingannato? Se ciò, che costui mi dice, è vero, già mai presenza di donna all'auvenir c'inganni, ò c'imponga silenzio.

S C E N A III.

L E L I O e L E A N D R O.

L E L I O.

Qual è la causa della vostra tristezza?

L E A N D R O.

Io, melancolico?

C 3

LE-

LELIO.

Voi stesso.

LEANDRO.

Non n' hò però soggetto.

LELIO.

Vedo ben ciò ch'è: Celia n' è la causa.

LEANDRO.

Il mio spirito non corre dietro à simili bagatelle.

LELIO.

Con tutto ciò voi havete in testa grandissimi disegni per essa: bisogna però dir così, quando se ne vanno in fumo.

LEANDRO.

S'io fossi tanto pazzo che stimassi le sue carezze, mi burlerei ben delle vostre sottigliezze.

LELIO.

E di quali?

LEANDRO.

O dio! già sò tutto.

LELIO.

E che?

LEANDRO.

Tutto ciò che voi fate.

LELIO.

Non intendo nè meno una parola di questo vostro gergo.

LEANDRO.

Fingete pur di non intendere; mà credetemi: cessate di temer di me per una persona, per la quale haverei disgusto d'esser vostro Rivale. Amo la beltà che non è profanata; e non voglio viver in tormento per un' abbandonata.

LE-

LELIO.

Piano, piano, Leandro.

LEANDRO.

Ahi! voi siete pur buono! Andate, vi dico di bel nuovo, andatela à servir senza sospetto alcuno, che vi potrete nominar B....contento. E' vero che la di lei beltà non è delle più comuni; mà al contrario il resto è assai comune.

LELIO.

Leandro, finiamo questo discorso importuno. Tentate di far ogni sforzo contro di me per ottener Celia: mà sopr' il tutto guardatevi dal parlar mal d'essa; sapendo che tengo à gran viltà, d'intender mal parlar di questa Deità terrestre. Haverò sempre minor ripugnanza à soffrir che l'amiate, ch' à comportar che l'offendiate.

LEANDRO.

Ciò che vi dico quì, l'hò inteso da buona parte.

LELIO.

Chiunque ve l'ha detto, è un vile, ed infame; questa fanciulla non può esser tassata d' alcun errore: conosco ben il di lei cuore.

LEANDRO.

Però, Mascarillo è giudice competente d' un simil processo: egli è quell' istesso che la condanna.

LELIO.

Sì?

LEANDRO.

Sì, egli stesso.

LELIO.

Pretende dunque d' insolentemente mal parlar d' una fanciulla honorata; credendo fors' ancora ch' io ne riderò? Scommetto che se ne disdice.

G 4

LEAN-

LEANDRO.

Ed io scommetto di nò.

LELIO.

Cospettaccio! lo farai crepar à suon di bastonate, se mi sostentasse simili falsità.

LEANDRO.

Ed io, se non mantenesse ciò c'ha detto, li taglierei in quest'istesso luogo gl' orecchi.

SCENA V.

LELIO, LEANDRO e MASCA-
RILLO,

LELIO.

Ah! buono, buono; eccolo: vien quà can maledetto.

MASCARILLO.

Cosa v'è?

LELIO.

Lingua di cane fertile in imposture; ardirai tu di mal parlare, di morder, e di calunniare una fanciulla, ch'è lo specchio ed esemplare delle più rare virtù, che già mai si siino vedute rilucere in una persona, nata sott' un Astro infelice?

MASCARILLO.

Tacete, che questo discorso è una mia industria: P'hò fatto ad arte.

LELIO.

Non, non; non hò bisogno che tu mi facci l'occhiello; non è tempo di scherzare; son cieco à tutto, e sordo à qual si sia cosa. Non la perdonerei a mio proprio fratello. Chiunque ardisce di biasimar ciò ch'adoro, mi ferisce la parte più interna

terna dell' anima. Tutti questi tuoi segni non servono à niente; qual discorso hai tu tenuto à Leandro?

MASCARILLO.

Non c' alteriamo, altrimenti certo me ne vado via.

LELIO.

Non mi scapperai per certo.

MASCARILLO.

Ahi!

LELIO.

Parla dunque, confessa.

MASCARILLO.

Lasciatemi, vi dico, ch'è stata mia inventione, e sottigliezza.

LELIO.

Spedisciti; che cos' hai detto? termina questa disputa nata fra noi.

MASCARILLO.

Hò detto ciò c' hò detto, non v' incolerate.

LELIO,

colla spada alla mano.

Ah! vò farlo ben io trovar in un altra maniera la strada di parlare.

LEANDRO,

trattenendolo.

Fermatevi un poco, non vi lasciate trasportar dalla colera.

MASCARILLO.

Si può forse trovar nel mondo un huomo più insensato?

LELIO.

Lasciate ch' io contenti il mio coraggio offeso.

LEANDRO.

Il volerlo ancor batter in mia presenza è troppo.

C 5

LE-

LELIO.

Come! non è in mia potestà di batter li miei servi?

LEANDRO.

Come! vostri servi?

MASCARILLO.

Ancor non si contenta; vuol discoprir tutto l'affare.

LELIO.

S'havessi ancor volontà d'ammazzarlo; e bene? è mio servo.

LEANDRO.

Presentemente è mio.

LELIO.

Che stravaganze! come vostro? senza dubbio...

MASCARILLO.

Piàno.

LELIO.

Cosa mi vuoi tu dire?

MASCARILLO.

Ah! pazzo da catena! non comprende niente per qual si sia segno che li faccia; mi vuol guastar tutto l'ordito.

LELIO.

Credo che v'insogniate, Leandro: voi mi fate ben ridere. Non è mio servo?

LEANDRO.

Non è egli stato scacciato dal vostro servizio, per qual che mal c'ha commesso?

LELIO.

Non sò ciò che voi dite.

LEANDRO.

Non li havete voi caricata la schiena (e con gran violenza) di molte bastonate?

LE-

LELIO.

Io? non per certo. Voi vi burlate di me, Leandro; ò vero egli si burla di voi.

MASCARILLO.

Dalli, dalli, animalaccio; tu incamini ben li tuoi affari.

LEANDRO.

Donque le bastonate sono solamente immaginarie?

MASCARILLO.

Non sà ciò che si dice; hà la memoria un poco...

LEANDRO.

Non, non; tutti questi segni e smorfie che fai, non mi predicono alcuna cosa di buono. Sì, il mio spirito hà ragione di sospettar di qual che furberia; mà và, che te la perdono, à causa che l'invention è bella. Mi basta che m'hai disingannato, e c' hò conosciuto il motivo ed intention tua; e ch'essendomi abbandonato nelle mani del tuo zelo ipocrito, n' esco libero à sì buon prezzo. Questo si deve chiamar un avviso per il Lettore. A dio, Lelio, à dio, son vostro servitore.

MASCARILLO.

Coraggio, coraggio, Signor Lelio: coraggio, Signor Bravo; tutto và à seconda; spiegamo le vele ai venti; facciamo lo Smargiaso, il Rodomonte, il Taglia cantoni e l'ammazza innocenti.

LELIO.

T' haveva accusato di discorsi cattivi contro...

MASCARILLO.

E non potevate voi soffrir il mio artificio, e lasciarlo nell' errore, ch'era vostro utile? Mediante quest' invention, il suo amore s' era già quasi

C 6

spen-

spento. Non: hà lo spirito franco e senza simulatione. Finalmente m'addrizzo al suo Rivale con tal astutia, che mediante essa hà per ottener nelle mani la sua innamorata; mi fa mancar il colpo con lettere supposte: Cerco di mitigar gl'ardori di Leandro con un racconto finto; eccolo che vien subito colla sua bravura à disinganarlo: Li faccio segno coll'occhio e colla mano ch'è mia inventione; non, non; non hà bisogno di cenni, nè d'occhiate; ne vuol veder la fine; non è contento fin à tanto che non hà scoperto tutto. Che grand'ingegno! oh che gran spirito! havete veramente ragione di non ceder ad alcun vivente: voi meritate d'esser collocato frà i primi nel Gabinetto Reale.

LELIO.

Non mi meraviglio se t'attraverso li tuoi disegni, de' quali s' all' auvenir tu non m'informi prima le renderò vani mill' e mill' altri simili nell' istessa maniera c' hò fatto fin quì.

MASCARILLO.

Tanto peggio per voi.

LELIO.

Almeno dunque, acciò che tu habbia occasione d'adirarti con ragione contro di me fammi partecipare de' tuoi disegni: altrimenti se tu mi nascondi la maniera d'effettuarli, (ancor che ti siino in qualche parte attraversati) ti sarò sempre d'ostacolo; essendo che son continuamente preso all'hamo senz'esca.

MASCARILLO.

Credo che voi sareste un buonissimo ed esperto
Ma-

Maestro di Scherma; essendo che voi sapete in ogni occasione pigliar meravigliosamente il contra tempo, e romper le altrui misure.

LELIO.

Gia che la cosa è fatta, non bisogna più pensarvi: in ogni caso il mio Rivale non mi può attraversare; e pur che tu, in cui mi riposo, vogli colle tue solite sottigliezze....

MASCARILLO.

Lasciamo questo discorso, e parliamo d'altro; per che non m'acqueto tanto facilmente, quanto voi v'immaginate. Sono più in colera di quel che voi pensate. Bisogna primieramente farmi un piacere, e dopo vederemo, se vi debbo davantaggio servir ne' vostri amori.

LELIO.

Se non v'è bisogno d'altra cosa, eccomi pronto. Hai tu bisogno del mio sangue, delle mie btaccia, della mia vita? dillo liberamente.

MASCARILLO.

Che pazzo! Voi siete dell' humor di certi Spadacini o Taglia cantoni, che sono sempre più pronti à sguainar la spada, ch' à donar un testone, se la necessità lo richiedesse.

LELIO.

Cosa debbo dunque far per servirti?

MASCARILLO.

Dovete cercar di pacificar la colera di vostro Padre.

LELIO.

Già habbiamo fatto la pace.

MASCARILLO.

Si; mà non per me. Questa mattina l'hò finto mor-

morto a causa di voi. Questa visione li dispiace, e simili finzioni disgustano molto li vecchi simili à lui: essendo che li costringono à far riflessione sopr' il loro stato presente, sopra la vita passata, e sopra gl'anni c' hanno sul dorso. Questo buon huomo, ben che vecchio, ama assai la luce, e non ama che si scherzi sopra tali materie. Teme questo pronostico; e m'è stato detto, ch'è molto in collera contro di me, e che mi vuol far venir avanti 'l Giudice: temo dunque, che s' una volta son forzato à restar nel Palazzo Reale per un quarto d' hora, di trovarmivi sì bene, c' haverò dopoi gran pena ad uscirne. Hanno già formati da lungo tempo in quà molti Decreti contro la mia persona; per che finalmente, la virtù fù sempre invidiata, & in questo maledetto secolo è continuamente perseguitata. Andatelo dunque a pacificare.

L E L I O.

Sì, lo pacificarò; ma tu ancora promettimi di...

M A S C A R I L L O.

Ah! dopoi vederemo ciò che si potrà cominciare. Cospetto! riposiamo un poco, e dopo tante fatiche, raffreniamo per qual che tempo il corso alli nostri intrichi, e cessiamo di tormentarci giorno e notte. Frà tanto, Leandro; essendo che Celia è stata trattenuta coll' artificio di Lelio, è incapace di nuocerci, e....

S C E N A V.

ERGASTO e MASCARILLO.

E R G A S T O.

T I cercavo per tutto, per servirti, e per darti avviso d' un secreto d' importanza.

MAS-

M A S C A R I L L O.

Di che?

E R G A S T O.

Non è forse quì qualcheduno che c'ascolti?

M A S C A R I L L O.

Non.

E R G A S T O.

Tu sai che siamo amici intrinseci : io sò li tuoi disegni, e l'amor del tuo Padrone : Pensate dunque ai casi vostri, per che Leandro cerca di far menar via Celia, e ne son stato auvertito. M'è stato detto c'hà messo tutt' in ordine, e che si persuade d'entrar in casa di Truffaldino con altre persone mascherate ; per ch'egli hà saputo, che sovente la sera le Donne del vicinato vi vanno travestite.

M A S C A R I L L O.

Si? tanto basta ; non l'hà ancora nelle mani : la sua gioia non è per anche colmata, come forse si pensa : forse lo prevenirò, e la preda sarà nostra. Contro quest' assalto sò uno stratagemma così buono, che resterà preso al laccio c'hà teso. Egli non è ancor ben informato de i doni, de' quali l'anima mia è provvista. A dio, beberemo quanto prima alla sua salute un fiasco di buon vino.

Ergasto parte.

Bisogna cercar di tirar l'acqua al nostro molino, e veder di voltar in proprio utile tutto ciò che può esser nascosto sotto questo tiro da innamorato : e tentar la fortuna (senza però arrischiarsi troppo) mediante qual che destrezza non ordinaria. S'io mi travesto avanti di lui, Leandro non haverà soggetto di bravarci : e se la possiamo haver nelle
mani

mani prima di lui, havera fatto per noi la spesa dell'intrapresa, e la merla sarà nostra. In oltre; il sospetto di questo suo disegno, ch'è già andato quasi totalmente in fumo, cadera sempre sopra di lui; e noi, essendo liberi dalle di lui persecuzioni, non temeremo alcun accidente funesto, e caveremo il serpe fuori della buca coll'altrui mano. Sù, sù; andiamo a far lega con qualcheduno de' nostri fratelli: non v'è tempo da perdere; già sò ove debbo andar per provvedermi di tutto ciò che mi fa di bisogno per quest'intrapresa. Saprò ben io servirmi della mia solita destrezza, e delle furberie ch' il cielo m'ha date par mia eredità. Non sono del numero di certi spiriti mal nati, che nascondono li talenti ricevuti di sopra.

S C E N A VI.

LELIO & ERGASTO.

L E L I O.

LEandro dunque, pretende colla sua mascherata di rapir Celia?

E R G A S T O.

Certo: e m'è stato raccontato da uno di quelli che vi debbono andar con esso. Io, havend'inteso questo suo disegno, senza perder punto di tempo, hò raccontato tutt' il fatto a Mascarillo, il qual m'ha detto che voleva cercar d'atterrar il suo disegno con un inventione tramata da lui nell'istesso punto che li parlavo; & essendo che per fortuna v'hò rincontrato, hò stimato bene di darvene parte.

LE-

LELIO.

Tu m' oblihi infinitamente, dandomene avvisò. Và, non mancarò di riconoscer come debbo quest' officio fedele. Mascarillo li farà certamente qual che burla; mà io ancor dal mio canto non voglio mancar di secondarlo. Non voglio che si dica, c' hò tenuto le mani alla cintola in un affar ch' è mio proprio. Ecco l' hora: resteranno senza dubio sorpresi, vedendomi. Cospetto! per che non hò meco qualche Bravo? Pazienza: venga chiunque vorrà contro di me, hò due pistolle, ed una buona spada. Qlà, olà, una parola.

SCENA VII.

LELIO e TRUFFALDINO.

TRUFFALDINO.

Chi è là? chi mi vien à vedere?

LELIO.

Questa sera serrate ben la porta.

TRUFFALDINO.

Per che?

LELIO.

Certe persone fanno una mascherata, per farvi una brutta burla, e rapir Celia.

TRUFFALDINO.

O Cieli!

LELIO.

Credo che veniranno presto quà. Restate alla finestra, che vederete il tutto. E bene? non ve l'havevo detto? le vedete voi comparire? zitto: voglio affrontarle in presenza vostra; se la corda non

non

non si rompe, voi intenderete una bella scena.
nata.

S C E N A V I I I.

LELIO, TRUFFALDINO e MASCARILLO *mascherato*.

T R U F F A L D I N O

Oh! che belli buffoni, che credeno d'ingannarmi!

L E L I O.

Ov' andate, Signore mascare: si può sapere? Truffaldino, apriteli, per passar un poco il tempo. Cospetto! Sono molto belle: o che bell' aria! Voi mormorate, eh? mà, senza farvi oltraggio, non si potrebbe, per gratia, veder il vostro viso, levandovi la maschera?

T R U F F A L D I N O.

Via, via, furbacci, toglietevi via di quì, Canaglia; edà voi, Signore, rendo gratie infinite.

L E L I O.

Sei tu, Mascarillo?

M A S C A R I L L O.

Non, non; è un altro.

L E L I O.

Ahi! che sorpresa! qual sfortuna! l' havei io potuto indovinare, senz' esserne prima auvertito? Infelice me! che senza pensar alle segrete ragioni, che t' havevano fatto mascherare, t' hò fatta una tal burla. Mi vien voglia, così in colera, di darvi cento schiaffi.

M A S C A R I L L O.

Adio, gran spirito, grand' inventore.

L E.

LELIO.

Ah! se la tua colera mi prìva del tuo soccorso, chi m'aiuterà?

MASCARILLO.

Il Demonio.

LELIO.

Ah! s' il tuo cuor non è per me di bronzo ò di ferro, fa ancor una volta gratia alla mia imprudenza: e se per ottenerla mi debbo gettar alli tuoi piedi, eccomi.

MASCARILLO.

Tàràrà; via, via, compagni, andiamocene; perche intendo venir dietro di noi genti.

SCENA IX.

LEANDRO e COMPAGNI *masscherati,*
e TRUFFALDINO.

LEANDRO.

Facciamo ben il fatto nostro; non facciamo rumore.

TRUFFALDINO.

Come? tutta la notte la mia porta sarà assediata da maschere? Signori, guardatevi di non raffreddarvi 'l cervello: il tempo di rapir Celia è già spirato; & ella vi prega di perdonarle per questa sera: è già in letto, e non vi puol parlare; mi dispiace per amor vostro: Ma, per regalarvi dell' inquietudine, nella qual vivete per essa, vi fà un picciol presente di questa pignattina.

LEANDRO.

Ohibò! puzza com' una carogna; io son tutto sporcato; siamo stati scoperti, andiamocene.

Il Fine dell' Atto Terzo.

AT-

§§* * §§* * §§* * §§* * §§* * §§

ATTO IV.

SCENA I.

LELIO *vestito da Armeno* e MASCA-
RILLO.

MASCARILLO.

V Oì siete infagottato molto curiosamen-
te.

LELIO.

Tu ravvivi ancor la mia morta spe-
ranza con questi stracci, co' quali m'hai traves-
tito.

MASCARILLO.

Sarà possibile ch'io non possa tener la mia colera, e
mantenermi nel proposito fatto?

LELIO.

Credimi, Mascarillo, che se mai haverò il poter di
servirti, che refterai appagato della ricompensa: e,
che quando non haverò ch' un sol boccon' di
pane...

MASCARILLO.

Basta: pensare ai casi vostri; e se commetterete
qualch' errore in questo nuovo disegno, non ha-
verete più soggetto di dir che siete stato sorpreso.
Questa volta dovete saper à mente tutta la vostra
parte.

LELIO.

Mà dimmi la verità; è possibile che Truffaldino t'
abbia ricevuto in casa sua?

MAS-

M A S C A R I L L O.

Hò finto il buon Zelante, e son corso à dirli, che se non pensava ai casi suoi, sarebbe acchiappato. Che v' erano certi che tendevano in varii modi lacci e reti, per pigliar quella, la di cui nascita hà visto ch'è stata falsamente divulgata mediante una lettera supposta. Che gl' istessi m' havevano voluto mescolar in qualche parte in quell' affare; mà ch'io me n'era con bel garbo scusato: e che lo venivo ad auvertir da vero amico, che guardasse ben al fatto suo. Dopoi, moralizzando, hò tirato il discorso in lungo sopra le furberie che si commettono alla giornata per la città. Ch'io, stanco della vita infelice ed infame di questo mondo, volevo all' auvenir pensar solamente alla salute dell' anima mia; slontanarmi dalle turbolenze, e passar il resto de' miei giorni in pace appresso qual che galant' huomo. Che, se ne fosse stato contento, haverei havuto gusto di passar il resto de' miei giorni appresso di lui. Ch'ero restato tanto appagato e soddisfatto d'esso, che senza domandarli alcun salario ò soldo per il mio servizio, gl' haverei di più consegnato nelle mani tutto ciò c' havevo ereditato dopo la morte di mio Padre, e li frutti delle mie fatiche; de' quali, in caso di morte, lo costituivo erede generale. Quest' era l' unico mezzo per adescarlo, ed ottener il di lui affetto; e mentre pensavo d' abboccarmi colla vostra Innamorata, per consultar assieme della strada che si deve tener, per terminar li vostri desiderii, egli stesso m' hà aperto un camino afsai bello per poter vi alloggiar sicuramente con essa. M' hà raccontato l' historia d' un suo figlio morto; il qual,
dice,

dice, ch' in questa notte sognando, li pareva che fosse ritornato: Hò dunque tramata la nostra furberia sopra l' Historia che dopoi m' ha raccontata del suo figlio, la qual è questa.

LELIO.

Basta, già la sò tutta: me l' hai già raccontata due volte.

MASCARILLO.

Sì, sì; è vero: non farò però male di raccontarvela ancor una volta, che saranno tre: Perche forse, ancor che basti, il vostro spirito non potrà far di meno d' non errar in qualche circostanza.

LELIO.

Presto, che questo ritardamento mi fa impaziente, e mi par di star sulle spine.

MASCARILLO.

Adagio, che non ci precipitiamo correndo la posta. Date mente; per che voi havete la capocchia un poco dura. Fondatevi bene sopra quest' avventura.

Truffaldino è di Napoli, & altre volte si chiamava *Zanobio Ruperti*. Un tumulto civile nato nella città, fù causa ch' una notte ne partisse con gran segretezza; per che, com' egli dice, s' era accorto che si sospettava ch' esso nè fosse stato causa; il che nega: e veramente non mi par huomo capace di turbar uno Stato. Qualche tempo dopo, intese che la sua moglie e figlia, c' aveva lasciate in Napoli, erano morte; ondè, infastidito da simili accidenti, risolse di ritirarsi in qual che città colli danari che possedeva, e colla speranza unica che li restava della sua stirpe; cioè, con un suo figlio scolare, che si nominava Oratio. Scrisse à Bologna;

logna; ov'era stato condotto giovinetto da un certo Maestro Alberto, acciò che vi foss' istruito in tutte le scienze: mà, come che una disgratia non vien mai sola, dopo d'haver scritto, riscritto & aspettato duoi anni; non vedendo comparir alcuno, lo giudicò morto; ondè si ritirò in questa Città, sott' il nome di Truffaldino; e durante lo spatio di dodici anni, già mai hà potuto haver minima nuova nè d' Oratio, nè d' Alberto. V' hò raccontata di nuovo l' historia, acciò vi serva di fondamento. Presentemente voi vi fingerete d' esser un Mercante Armeno, che venite di Turchia; e direte che l' havete visti ambidui in buona salute. Hò, fra tutti gl' altri, eletto questo mezzo di resuscitarlo, com' il migliore, e per che se n' è insognato: oltre che, trattandosi d' aventure, è cosa molt' ordinaria, di veder & intender che l' un ò l' altro è stato preso da' i Corsari Turchi, e dopo i tornar alle loro case quando meno vi si pensa, e quando si crede e tien per certo che siano veramente persi. Quant' a me hò intese mille volte tali historie: senza lambiccarci dunque il cervello, serviamocene, ch' importa? Voi fingerete d' haver inteso raccontar da essi la loro disgratia, e d' haverli prestati danari per riscattarsi. Mà ch' essendo partito di là prima d' essi, per negotii importanti, Oratio v' habbia pregato di visitar suo Padre: fingendo, ch' egli habbia da altri Schiavi fatti da' i Turchi intese le sue disgratie; e di dover restar qui qualche giorno per aspettarlo: v' hò già afsai predicato sopra questo punto.

LELIO.

Queste repetitioni sono superflue meco. Già hò compreso tutt' il fatto.

MAS-

M A S C A R I L L O.

Vado dentro per dispuonerlo all' assalto : coraggio.

L E L I O.

Ascolta, Mascarillo ; un sol punto mi dà fastidio, Se mi domandasse qual che cosa della presenza, fisonomia, è statura del figlio, che cosa debbo rispondere?

M A S C A R I L L O.

Che gran difficoltà ! non dovete voi saper, ch' egli era picciolissimo quando partì da lui ? In oltre, il tempo e la schiavitù non ponno forse haver cambiato totalmente il di lui viso ?

L E L I O.

E' vero : ma toccante me, se mi riconoscesse, che cosa debbo fare ?

M A S C A R I L L O.

Siete voi forse memorato ? Abbiamo già detto, ch' oltre che la vostra presenza non haveva potuto restarli impressa nella mente, à causa che non v' hà visto ch' una sola volta, e per un momento ; la barba e l' habito vi celeranno assai alli di lui occhi.

L E L I O.

Benissimo : mà, à proposito, il luogo di Turchia, nel qual ?

M A S C A R I L L O.

V' hò detto, ch' è l' istessa cosa dir in Turchia, ovvero in Barbaria.

L E L I O.

Ma il nome della Città, nella qual debbo dir che l' hò visti ?

MAS.

M A S C A R I L L O.

Tunisi. Voi mi terrete quì à bada fin alla sera, come credo. Voi dite, che la repetition' è inutile; ed hò già nominata questa città più di diec volte.

L E L I O.

Và: vattene à cominciare, che non hò bisogno di maggior informatione.

M A S C A R I L L O.

Siate prudente, e governatevi bene; mà non fate il savio, come d' ordinario.

L E L I O.

Lascia far à me: cospetto! tu sei ben timido.

M A S C A R I L L O.

Oratio, scolare in Bologna: Trussaldino, Zano-
bio Ruberti, Cittadino Napolitano. Il Maestro,
si chiamava Alherto: La città....

L E L I O.

Ah! tu mi fai vergogna, predicando tanto; son io forse pazzo?

M A S C A R I L L O.

Non totalmente; mà un pochettino. *parte.*

L E L I O.

Quanto m' è inutile, fà il savio; e per che vede
che mi dà ajuto, si familiarizza meco. Adefso va-
do à veder, ed à ricever lume da quei begli occhi, la
forza de' quali m' hà imposto un giogo sì pretioso.
Vado senz' alcun ostacolo à delinear da vicino al-
la mia Bella li tormenti che l' anima mia soffre.
Intenderò dalla di lei propria bocca la sentenza....
Mà, eccoli quì.

Tom. I.

D

SCE-

LO STORDITO
SCENA II.

TRUFFALDINO, LELIO, e MAS-
CARILLO.

TRUFFALDINO.

Sà il Cielo, ch' il mio Destino hà moderati un
poco li suoi rigori.

MASCARILLO.

A voi tocca presentemente à far sogni; essendo
ch' in voi si trova falzo quel proverbio, che li so-
gni sono menzogni.

TRUFFALDINO.

Quale gratie vi renderò, ò Cieli, di questa felice in-
fluenza? Et à voi, Signor mio, qual ricompensa
darò della grata nuova che m' apportate?

LELIO.

Lasciate questi complimenti da parte.

TRUFFALDINO.

Mi par d' haver visto, non sò dove, quest' Ar-
meno.

MASCARILLO.

Lo dicevo ancor io; mà alle volte si vedono per-
sone che si rassomigliano.

TRUFFALDINO.

Havete dunque visto quel figlio, in cui sono fon-
date tutte le mie speranze?

LELIO.

Sì, Signor Truffaldino; è stà benissimo.

TRUFFALDINO.

V' hà egli parlato di me, e raccontato il corso del-
la sua vita?

LELIO.

Più di dieci mila volte.

Mas.

COMEDIA.

75

MASCARILLO.

Forse qualcheduna di meno, come credo.

LELIO,

Mi vi hà dipinto giusto come vi vedo: il viso, il portamento, e----

TRUFFALDINO.

Può egli essere? mentre ch' ei non haveva più di sett'anni quando mi vidde l'ultima volta? Ed il suo Maestro stesso, essendo passati tanti anni, haverebbe difficoltà a conoscermi?

MASCARILLO.

Il sangue ne conserva ben altrimenti l'immagine, che resta radicata di tal maniera nello spirito, che mio Padre....

TRUFFALDINO.

Basta. Ove l'havete voi lasciato?

LELIO.

A Turino, in Turchia.

TRUFFALDINO.

A Turino, in Turchia! ma mi par che Turino sia una Citta del Piemonte.

MASCARILLO.

Che cervellino! Voi non l'intendete: vuol dir a Tunisi, & effettivamente ha lasciato là il vostro figlio: Ma gli Armeni hanno ordinariamente un certo vizio rozzo di lingua, ch' alli nostri orecchi suona molto male; per che cambiano *nisi in rino*: onde per dir Tunisi, dicono Turino.

TRUFFALDINO.

Per intenderlo, bisognava haver questa conoscenza che tu hai. Di qual maniera vi disse che potevate rincontrar suo Padre?

D 2

MAS-

M A S C A R I L L O.

Guardate ben se risponde. Repetevo qual che lezzion di scherma, in cui per il passato ero tanto destro, che niuno mi poteva uguagliare; e dovete saper, c'hò fatto meravigliose prove colla mia spada in molte e molte scuole.

T R U F F A L D I N O.

Adeso non voglio saper quest' historie. Qual nome vi disse ch'io dovevo avere?

M A S C A R I L L O.

Ah! Signor Zanobio Ruberti, qual gioia v'invia presentemente il Cielo!

L E L I O.

Quest'è il vostro vero nome; e l'altro è supposto.

T R U F F A L D I N O.

Di dove v'ha detto che n'ha ricevuto notizia?

M A S C A R I L L O.

Napoli, Signor mio, è un soggiorno che par molto bello; mà credo che da voi sia grandemente odiato.

T R U F F A L D I N O.

Non puoi tu soffrir il nostro discorso, senza cicalar tanto?

L E L I O.

Da Napoli, mi disse, ove nacque.

T R U F F A L D I N O.

Ove l'inviai io giovine? e sotto la condotta di chi?

M A S C A R I L L O.

Quel povero Maestro Alberto è una persona di merito; havend'accompagnato da Bologna fin
in

in Turchia il vostro caro figlio, che l'havevate dato in custodia.

TRUFFALDINO.

Ah!

MASCARILLO.

Se questo discorso dura, siamo rovinati.

TRUFFALDINO.

Vorrei volentieri saper da voi le loro auventure. Sopra qual Vascello

MASCARILLO.

Non sò cosa m'habbia, Signor Truffaldino; ma vi prego di pensar, che forse questo Straniero haverà più bisogno di mangiare che di discorrere, essendo già tardi.

LELIO.

Quant' à me non hò fame.

MASCARILLO.

Ah! credo che n' habbiate più che non pensate.

TRUFFALDINO.

Entrate.

LELIO.

V. S. entri prima, ch' io entraro dopo.

MASCARILLO.

Signor, in Armenia li Padroni delle case non sono accostumati à far troppo cerimonie. Che cervellaccio! non sà dir nè meno due parole.

LELIO.

Da principio son restato un poco confuso; ma non temer, che comincio à far animo, e voglio dar principio à raccontar arditamente....

D 3

MAS-

M A S C A R I L L O.

Ecco 'l nostro Rivale, che vien verso questa parte, senza saper la burla.

S C E N A III.

LEANDRO & ANSELMO.

A N S E L M O.

A Spettate, Leandro, e soffrite un discorso, che cerca il riposo vostro, e d' honorarvi. Non vi parlo come padre d' Ipolita, e da interessato per la mia propria famiglia; mà da Padre, mosso dal desiderio di vedervi in buono stato, senz' adularvi e nascondervi cos' alcuna; e per dirvela in poche parole, francamente e puramente, come vorrei che fosse fatto à me stesso in simili casi. Sapete voi, ciò ch' il mondo parla di questo vostr' amore per Celia, e dell' intrapresa che tentate hieri? Essendosi publicata già per tutta la città; questo capriccio hà somministrato materia di riso à ciascheduno. Chi dice c' avete eletto un rifiuto dell' Egitto per moglie; e chi una che corre da una città all' altra à far la Bagascia. Vi confesso, che me ne sono vergognato più per amor vostro, che per amor mio, o di mia figlia; la qual, essendovi stata promessa, non può senza qual che sorte d' affronto soffrir d' esser disprezzata, e posposta ad una Schiava. Ah! Leandro, aprite gl' occhi; non v' abbassate tanto; non vi lasciate acciecare. S' il vostro spirito non è sempre savio, come doverebb' essere, non perseveriamo almeno negl' errori, mà risorgiamone presto. Quando non si piglia altro in dote che la

SEM.

semplice beltà, il rimorso accompagna da vicino simil solenità: e la più Bella del mondo è incapace d'impedir la repidezza che nasce in noi dopo d'haverla goduta. Vi dico di nuovo, che questi moti fervidi, ed ardori giovinili ci fanno trovar da principio qual che piacere nell' Oggetto amato, e che ci fanno passar aggradevolmente qual che notte; mà queste felicità non durano longo tempo: per che, la nostra passione, cominciando à raffrenar il suo corso, dopo poche buone notti, ci dà molti cattivi e fastidiosi giorni. Cominciano le cure, le miserie, i rimorsi, i disgusti; e quel ch'è peggio, ch' i figlioli, per non haver voluto acconsentir alla volontà de i padri, sono ben spesso provati dell' eredità.

LEANDRO.

Tutto ciò che m' h'avete detto nel vostro discorso, m'è stato già rappresentato dal mio spirito. Sò l'obbligo che vi porto dell'honor insigne che mi volete fare, e che ne sono indegno. Vedo, malgrado lo sforzo da cui son molestato, quanto grande sia la virtù ed il valore d'Ipólita: per il che son risolvo di....

ANSELMO.

Ritiriamoci di qui; per che sento ch' batteno quella porta, dalla quale potrebbe fors' uscir qual che peste per infettarvi.

SCENA IV.

LELIO e MASCARILLO.

MASCARILLO.

SE voi seguitate à far il pazzo, scoprirete per certo tutt' il fatto.

D 4

LE-

L E L I O.

Debb' io eternamente intender riprensioni? Di che ti lamenti? non hò io fatto buona riuscita in tutto ciò c' hò detto dopoi; e....

M A S C A R I L L O.

Così, così. Testimonio ne saranno li Turchi, che chiamate Eretici, e ch' accertate con giuramento autentico, ch' adorano il Sol e la Luna, come lor' Iddii. Mà questo passa: ciò che mi dispiace infinitamente, è ch' il vostr' amore verso Celia fa un poco troppo il pazzo; e ch' è simile alla farinata, ch' à causa della gran' fiamma si confia, cresce fin all' orlo, e si spande per tutto.

L E L I O.

Che pazienza! non le hò per anche quasi parlato.

M A S C A R I L L O.

Sì; mà il non parlar non basta: colli vostri gesti, per tutt' il tempo del desinare, havete data più gran' materia di sospettare, ch' altri non darebbero nello spatio intiero d' un' anno.

L E L I O.

E come?

M A S C A R I L L O.

Come? tutti l' hanno potuto conoscere. A tavola, ove Truffaldino v' hà costretto d' assentarvi, non l' havete mai tolti gl' occhi da dosso. Non havete fatt' altro che far l' occhietto, arrossire, ed istupidire, senza badar à ciò v' era sporto da mangiare. Non havevate sete, se non quand' ella beveva; e pigliando dalle di lei mani, quasi per forza, il bicchiere, senza lasciarlo sciacquare, ò gettar à terra ciò che v' era restato dentro,
vi fa-

vi facevi mescer da bere, ed affettavi di metter le labra da quella parte, d' ond' ella haveva bevuto. Stendevate la vostra mano sopra quel boccone ch' ella haveva toccato colla sua destra, o morsicato co i denti; e lo facevate con quell' istessa avidità, colla qual un gatto, *servatis servandis*, mette la ciampa sopr' un topo, e l' inghiottivate vivo vivo com' una ceragia. In oltre, facevate sotto la tavola un rumore, un fracasso insopportabile co i piedi, e siete stato causa, che Truffaldino, essendo stato due o tre volte colpito, hà battuto quei poveri cani ch' erano innocentissimi; che, s' havefsero ardito, v' haverebbero senza dubio querelato: e poi, direte voi che la vostra condotta è bella e buona? Vi confesso, che stavo fra i tormenti, e che, malgrado il freddo che fa, sudo ancora; per che stavo attento à tutte le vostre azioni, com' un giuocator stà attento a i moti della sua palla che corre, e con mille e mille gesti e smorfie, cercavo di ritener e raffrenar tutte le vostre azioni.

LELIO.

Oh cielo! t' è facile di condannar quelle cose, gl' effetti e cause grate delle quali si sono nascoste. Voglio con tutto ciò, per compiacerti una volta, far forza al mio amor che m' impuon questa dura legge, & all' avvenire...

SCENA V.

LELIO, MASCARILLO, e TRUFFALDINO.

MASCARILLO.

P Arlavamo nelle fortune d' Oratio.

D 5

TRUF.

TRUFFALDINO.

Benissimo. Frà tanto mi farete voi la gratia, con vostra buona licenza, ch'io li possi dir una sola parola in secreto.

LELIO.

Se non v'acconsentissi, sarei molto indiscreto.

TRUFFALDINO.

Ascolta: sai ben ciò ch'io hò preparato?

MASCARILLO.

Non; mà se volete, senza dubbio lo saperò.

TRUFFALDINO.

Hò staccato un ramo grand' e grosso da una quercia c'hà circa duecent'anni, e n'hò fatto subito in fretta una bellissima stanga, della grossezza in circa...

mostra il suo braccio.

Sì, in circa del mio braccio; e l'hò assottigliata un poco dalla parte, per dove si deve tener in mano: talmente che sarà buonissima per scuotter la polvere dalle spalle, essendo massiccia, verde, e nuova.

MASCARILLO.

Mà ditemi, vi prego, la causa, per la qual l'havete preparata?

TRUFFALDINO.

Prima parte, e poi per quest'altro Signor Armeno, che mi vuol vender delle canzonette per coprir le sue furberie.

MASCARILLO.

Come? voi dunque non credete ch'egli sia...

TRUFFALDINO.

Non cercar di scusarlo: egli stesso hà scoperta la sua mala intentione: e mentre diceva à Celia,

stima-

stringendoli la mano, ch' era venuto sott' un tal pretesto per rapirla; non s' è accorto che Giannettamia figlioccia, la qual hà inteso ben tutto a parola, per parola, era dietro di lui nascosta: Non dubito dunque punto, ben che non t' habbia mentovato in cos' alcuna, che tu non sii ò l' complice, ò l' inventor maledetto di questa furberia.

M A S C A R I L L O.

Ah! voi mi fate torto; e se siete affrontato, credete a me ch' io non son meno di voi; havendomi colli suoi racconti ingannato prima di voi.

T R U F F A L D I N O.

Vuoi farmi veder che tu dici la verita? assistimi col tuo braccio à scacciarlo via di quì: diamoli quattro bastonate belle, buone, e pesanti; e dopoi crederrò che tu sii innocente.

M A S C A R I L L O.

Volontierissimamente: e lo farò sì bene, che vederete dagl' effetti, che non ne sapevo niente. Ah, Signor Armeniaco, guasta pasticci, n' avere subito la vostra parte; aspettate un pochettino.

SCENA VI.

LELIO, TRUFFALDINO e MAS-
CARILLO.

T R U F F A L D I N O

batte alla porta.

Signor furbaccio, vi prego d' ascoltar una parola. Voi dunque siete tanto sfacciato, ch' ardite in questo giorno di burlarvi d' un galant' huomo?

D O

MAS-

M A S C A R I L L O.

Voi dunque siete quello che sà così ben finger d' haver veduto il suo figlio in Paesi lontani, per procurarsi l' entrata libera in casa del Signor Truffaldino?

T R U F F A L D I N O *batte Lelio.*

Via, via subito di quì.

L E L I O.

Ah traditore!

M A S C A R I L L O *lo batte.*

Così si debbono trattar li furbi, e....

L E L I O.

Infame!

M A S C A R I L L O.

Così bisogna fare. Conservatele con buona salute.

L E L I O.

Come dunque? debb' io soffrir....

M A S C A R I L L O.

Scappate, scappate via, ovvero v' annichilo totalmente.

T R U F F A L D I N O.

Questo mi piace molto: entra, che son contento.

L E L I O.

Un servo, ardir di farmi un tal affronto! Chi habrebbe mai potuto preveder l' attione di questo traditore? Haver la sfacciataggine e l' insolenza di batter il suo Padrone!

M A S C A R I L L O *alla finestra di Truffaldino.*

Signor, è permesso di domandarvi come stà la vostra schiena?

LE-

LELIO.

Come? ardirai ancor di farmi una tal domanda?

MASCARILLO.

Ecco, ecco ciò c' avete guadagnato, per non haver dato mente che Giannetta ascoltava tutt' il vostro discorso con Celia. Voi siete uno sciocco, che non potete raffrenar la vostra lingua indiscreta. Per questa volta ve la perdono; e vi confelsò che non son' in colera contro di voi; e ben che l' attione ed imprudenza vostra sia degna di biasimo, nientedimeno voglio cessar di gridar e di maledir la mia sfortuna; essendo che le mie mani hanno lavato il vostro errore sopra le vostre spalle.

LELIO.

Ah! mi vendicarò ben io della tua sleal attione.

MASCARILLO.

Chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

LELIO.

Io! io stesso son causa del mio male?

MASCARILLO.

Se voi non foste pazzo nel cervello; quando poco fa parlavate al vostro idolo, havereste visto Giannetta, che stava poco lungi da voi ad ascoltar tutt' il vostro discorso.

LELIO.

E' possibile che sia stata udita una parola di ciò c' hò detto à Celia?

MASCARILLO.

E d' ondè può haver origine quest' accidente inaspettato, se non dall' haver inteso ciarlare al vostro solito com' un papagallo? Non sò se giuoca-

D 7

te so-

te sovente à picchetto ; mà almeno date à conoscer che sapete scartar meravigliosamente, e che siete un ginocator molto destro.

LELIO.

O me infelice ! mà dimmi , per qual causa ti sei messo dalla sua parte per scacciarmi via ?

MASCARILLO.

Certo, feci benissimo ; per che così impedii il sospetto che Truffaldino haverebbe potuto haver di me, ch'io fossi stato l'autor, ovvero il complice di quest' affare.

LELIO.

Almeno dovevi haver un poco di riguardo, e battersi più piano.

MASCARILLO.

Sì, se fossi stato pazzo. E poi, per dirvela netta e schietta, havevo gusto, sott' un sì bel pretesto, d'evaporar un poco la bile che mi rodeva le viscere. Finalmente la cosa è fatta ; se mi date dunque parola di non rendermele coll' interesse, e di non vendicarvene direttamente o indirettamente, vi prometto, coll' ajuto del posto nel qual sono, di contentarvi i vostri desiderii avanti che passino due notti.

LELIO.

Ben che tu m' habbia trattato molto male, ad ogni modo te la perdono. A qual cosa non m' obbligerebbe una tal promessa ?

MASCARILLO.

Me lo promettete ?

LELIO.

Te lo prometto.

MAS-

M A S C A R I L L O.

Quest' ancora non basta. Prometteremi di più,
che non vi mescolarete in alcuna cosa ch'io fac-
cia.

L E L I O.

Così sia.

M A S C A R I L L O.

Se mancate à questa promessa, & à quella, Vi suppli-
co dal ciel la cacarella.

L E L I O.

Mantiemmi la tua parola, e pensa al mio ri-
poso.

M A S C A R I L L O.

Andatevi à spogliare, à fregar un poco la vos-
tra schiena col' acqua della Regina.

L E L I O.

Sarà forse possibile ch' il mio fiero Destino mi
perseguiti sempre, e mi faccia piover sopra una
disgratia dopo l'altra?

M A S C A R I L L O.

Come! non siete ancor partito? Presto, scappa-
te via: mà sopr' il tutto non vi pigliate alcun fas-
tidio, non v' intricate in cos' alcuna. Contenta-
tevi c' havete Mascarillo che fà per voi. Non aju-
tate in alcuna parte ò modo le mie intraprese....
Datevi pace, state quieto, e lasciate far à Marc^o
Antonio.

L E L I O.

È pur, che ti lascerò fare.

M A S C A R I L L O,

solo.

Adefso bisogna veder qual sentiero si deve piglia-
re: all' erta pensieru.

SCE.

SCENA VII.

ERGASTO e MASCARILLO.

E R G A S T O.

MAscarillo, vengo à darti una nuova, che ti sarà molto contraria, e che darà un gran crollo alli tuoi disegni. In questo punto è arrivato un giovine Egizio; non è però moro, mà è d'aspetto assai nobile, e vien accompagnato da una vecchia Matrona. Hò inteso che vuol andar da Truffaldino, per riscattar Celia: e mi par che sia molto zelante d'essa.

M A S C A R I L L O.

Senza dubbio è l'amante del qual ell' hà sovente parlato. Che Destino crudele ed imbrogliato ch'è il nostro! Usciamo d'un imbarazzo, ed entriamo nell'altro. A pena intendiamo che Leandro è sul punto d'abbandonar la patria, per lasciarcì in pace e senza disturbo, ch' ecco, contr' ogn' speranza, ch' arriva il di lui Padre, il qual colla sua autorità lo fa risolver à sposar Ipolita, ed à concluder in quest' istesso giorno il contratto. A pena vediamo smarrato un Rivale, ch' ecco ne un altro più funesto, che ci vien turbar il resto della nostra speranza: Con tutto ciò, mediante una sottigliezza meravigliosa delle mie solite, spero di poter ritardar la loro partenza, & haver il tempo necessario per finir questo famoso affare. È stato commesso un gran latrocinio, del qual non si può per anche penetrar l'Autore. Costoro raramente sono in buona reputatione: voglio dunque destramente, e per sospetto frivolo, far

im-

imprigionar costui. Conosco certi Officiali della giustizia, ch' in simili casi son sempre pronti; e che, colla speranza di qualche paranguanto, intraprendono, alla cieca, à far tutto ciò che li par e piace. La borsa degl' innocenti è giudicata da essi sempre come criminale, ed è quella che deve pagar il delitto.

Fine dell' Atto IV.

ATTO V.

SCENA I.

MASCARILLO & ERGASTO.

M A S C A R I L L O.

A H stordito! storditissimo! e pazzo, pazzissimo! Non cessarai tu già mai di perseguitarmi?

E R G A S T O.

S' il tuo Padrone non veniva, Mascarillo, l' affar era fatto; e quel povero co... co... cocodrillo d' Egizio restava ben ben bu... bu... burlato. Egli è venuto com' un disperato à gettar à terra tutto ciò che tu havevi edificato. E' venuto con voce orgogliosa à dire; non, non posso soffrir ch' un povero galant' huomo sia strascinato con tanta vergogna alla prigione; dò cautione per lui: e perche li resistevano, e non li volevano obedire, hà messo mano alla spada; ed essendo che sono ordi-

ordi-

ordinariamente persone timide, e che conserva no volentieri la pancia per li fichi, si sono messi tutti a fuggire con tal fretta, che credo, che corranno ancora, immaginandosi d'haverlo tuttavia alle spalle.

M A S C A R I L L O.

Questo traditor non sà, che l'Egizio è già là dentro per rapirgl' il suo tesoro.

E R G A S T O.

A dio; hò un picciolo affare, che m' oblige a partire.

M A S C A R I L L O.

Sì: resto stupito di ques' ultimo prodigio. Si direbbe, e quant' à me ne resto certamente persuaso, che quest' indemoniato piglia piacer à farmi arrabbiare; e credo ch' il suo diavolo lo conduca per tutt' ove la sua prezenza è capace di nuocere. Con tutto ciò non voglio perder tempo: voglio seguir l' incominciato; e malgrado ogn' incontro, voglio veder chi di noi la vincerà; se sarà vincitor questo suo Spirito folletto, ovvero io. Celia hà un poco d' intelligenza con noi, e la partenza l' infididisce: cerchiamo dunque di profittar di quest' occasione. Mâ ecco che vengono; pensiamo all' essecutione. Questa casa mobiliata è in mio poter e di disposizione; e ne posso disporre à mio piacere: se la fortuna ci vuol favorire, tutt' anderà benissimo. Non vi stà altri ch' io solo, e ne conservo la chiave appresso di me sempre. Cospetto! quante auventure si sono viste in sì picciolo spatio di tempo. Veramente un furbo è constretto sovente à mutar figura, e cambiar d' aspetto.

SCÈ.

SCENA II.
CELIA & ANDRESIO.

ANDRESIO.

Voi sapete ben, Celia, che non v'è cos' alcuna
al mondo ch' il mio cuor non habbia tentato
di fare, per provarvi l' eccesso del suo amore. Voi
sapete qual stima m' ero acquistato nell' armi colla
mia animosità, essend' ancor gi' vinetto al servi-
tio della Republica di Venetia; e che potevo spe-
rarne un giorno qual ch' impiego considerabile.
Voi mi vedeste, dico, abandonar tutto; e che per
seguitarvi, m' accompagnai colla vostra Truppa.
Voi conoscesti bene, che l' amor era stato l' au-
tor di questa subitanea metamorfosi. Mill' acci-
denti dopoi v' hanno autenticata la mia fiamma.
Hò combattuto contro la vostra indifferenza con
un' incredibile perseveranza e costanza. Dopoi,
essendo per un accidente stato separato da voi,
per più lungo tempo che non m' ero imma-
ginato, non hò sparmiato nè tempo nè pe-
na per raggiungervi. Finalmente, havendo
ritrovata la vecchia Zingara; & intendendo con
impazienza la vostra sfortuna: che per certi dana-
ri, de' quali la Truppa haveva havuto gran necessi-
tà, eravate stata messa quì in Ostaggio: accomi
subito per mettervi in libertà, e per ricever da voi
stessa gl' ordini che più vi piacerano: Con tutto
ciò si vede in voi una certa melancolia, nel tem-
po che li vostri occhi doverebbero brillar d' alle-
grezza. S' haveste dunque gusto di ritirarvi a
Venetia, per soggiornarvi ineco, v' hò tanto, che
vi

vi

vi potremo viver ambidue commodamente: Ma se, per compiacervi, volete ch'io vi segua ancora, come per il passato; ne sono contento, v'acconsento; per che 'l mio cuore non hà altra ambitione, che d'esser appresso di voi tutto ciò che più v'aggraderà.

CELIA.

Il vostro zelo verso di me, Andresio, è ancor troppo visibile, e se di ciò m'attristassi, sarei ingrata. Il mio volto, colla sua alteratione, non v'esplica in questa congiuntura i sentimenti del mio cuore; mà ben s'vi mostra la violenza grande d'un dolor di testa che m'ha assalito da pochi giorni in quà; ondè, s'hò qual che picciolo poter sopra la vostra persona, vi prego di ritardar la nostra partenza per tre ò quattro giorni; ch'in questo mentre il male passerà.

ANDRESIO.

Differitela tanto quanto vi piacerà. Lo scopo di tutte le mie volontà è il compiacervi: cerchiamo dunque una casa, nella qual possiate viver con comodità e di riposo. Eccone giustamente una, che mi par, dalla tavoletta ch'è attaccata alla porta, che sia da affittare.

SCENA III.

MASCARILLO, CELIA & ANDRESIO.

ANDRESIO.

Signor Svizzero, siete voi il Padrone di questa casa?

MAS-

M A S C A R I L L O.

Me, per serfir à fosignoria.

A N D R E S I O.

Vi potremo esser ben alloggiati?

M A S C A R I L L O.

Sì, me per foresti hafer buon loggiamento, mà non alloggiar persona ti cattifa fita.

A N D R E S I O.

Credo che la vostra casa sia libera da ogni sospetto.

M A S C A R I L L O.

Voi esser nuovo in questo città? me feder al vostro fiso.

A N D R E S I O.

Sì.

M A S C A R I L L O.

La Signora, esser matrimonio di fosignoria?

A N D R E S I O.

Che?

M A S C A R I L L O.

Se esser suo donna, ò se star suo sorore?

A N D R E S I O.

Non.

M A S C A R I L L O.

Ca... Ca... caspetto, esser bellissimo: fosignoria, venir per mercanzia, ò fero per tormantar jultitia? la procelso costar molto quadrini, non faler niente. Le procurator star ladro, e la focato esser niente puono.

A N D R E S I O.

Non è per questo.

M A S C A R I L L O.

Venir dunque menar la vostra compagnia per feder

der la città; andar girar aspalso.

A N D R E S I O.

Non impotta niente. Ritornero subito: vado solamente a far venir la vecchia, & a contramandar la vettura ch'era pronta per condurci via.

M A S C A R I L L O.

La Signoria, non star bene?

A N D R E S I O.

Ha mal alla testa.

M A S C A R I L L O.

Haver puon fino, e puonissimo formaggio in casa; entrar, entrar dentro.

SCENA IV. LELIO & ANDRESIO.

L E L I O *solo.*

BEnche li trasportamenti d'un'anima impaciente siino grandissimi; con tutto ciò, la parola data m' impegna ad aspettar, & a lasciar operar ad un altro: e senz' ardir di mescolar m' in cos' alcuna, son costretto d' attender ciò ch' il Cielo ordinerà in mio favore.

Andresio esce.

Desidera forse di parlar a qualcheduno di questa casa.

A N D R E S I O.

E' un alloggiamento guarnito c' hò affittato in quest' istesso momento.

L E L I O.

La casa però appartien a mio Padre: ed il mio servo vi resta la notte a farvi la guardia.

A N D R E S I O.

Non lo sò; ma almeno v'è il segno ch'è da affittare:

tare: Leggete la tavoletta.

LELIO.

Certamente vi confesso che resto incantato: chi diavolo mai ve la può haver atraccata, e per qual fine? . Ah! per mia fè l' hò indovinata: non può sicuramente proceder d' altra cosa che da ciò che m' immagino.

ANDRESIO.

Vi prego d' esplicarmi quest' auventura.

LELIO.

Ad altri ch' à voi la terrei molto secreta: mà per voi non importa nulla, per che spero che la terrete nascosta. Senza dubbio, quella tavoletta che voi vedete là attaccata, non è ch' una sottigliezza ordita dal mio servo per darmi nelle mani una certa Zingara, di cui è longo tempo che vivo amante. L' haverei già più volte ottenuta, se la mia sfortuna non m' havesse voltato sempre le spalle sul più bello.

ANDRESIO.

Come si nomina?

LELIO.

Celia.

ANDRESIO.

Ahi! e per che non me lo dicevate alla prima! Se me l' haveste detto subito, v' haverei senza dubbio sparmiate tutte le fatiche c' havete impiegate per haverla.

LELIO.

Donque la conoscete?

ANDRESIO.

Jo son quello che l' hò riscattata giustamente in questo momento.

LE-

LELIO.

Che meraviglioso discorso!

ANDRESIO.

Qual che dolor di testa ch'ell' hà, non ci permette di poter partire, ond'ero risolto di metterla in quella casa là: mà hò gran gusto ch' in questo incontro m' habbate fatto saper la vostra intenzione.

LELIO.

Come? otterrò dunque da voi la felicità ch'io spero? Voi potreste....

ANDRESIO.

Vi satisfarò subito.

LELIO.

Quali ringraziamenti potrò io mai....

ANDRESIO.

Non, non; V. S. non s' incomodi, per che non n' hà alcun soggetto.

SCENA V.

MASCARILLO, LELIO & ANDRESIO.

MASCARILLO.

E Bene! non è quello là quel diavolo del mio Padrone? Certo, ch' egli è venuto per farci qual che nuovo imbroglio.

LELIO.

Accostati, Mascarillo, sii il ben venuto: chi diane t' haverebbe potuto riconoscer sotto questo vestito?

MASCARILLO.

Io non star Mascarillo, star huomo onorato.

LE-

LELIO.

Che diavol di pronuncia!

MASCARILLO.

Fia fia, senza ti burlar di mi.

LELIO.

Leva via quella maschera, e riconosci 'l tuo Padrone.

MASCARILLO.

Cospetto! mi non conoscierti.

LELIO.

Tutt'è già accommodato, non mi ti nasconder davantaggio.

MASCARILLO.

Se ti non partir, ti voler donar un mano sul fiso.

LELIO.

Ti dico, ch' il tuo gergo tedesco presentemente è superfluo; per che siamo d' accordo, e la di lui bontà hà saputo obligarmi. Hò ottenuto tutto ciò c' hò desiderato da lui, e non hai più soggetto di temere d' alcun accidente.

MASCARILLO.

Se siete dunque d' accordo insieme, mi disvizzero, e ritorno Mascarillo.

ANDRESIO.

Questo servo, Signore, vi serviva con grand' ardore; mà, ritornerò subito; aspettate un pochetto.

LELIO.

E bene, che dirai hora?

MASCARILLO.

C' hò gran piacere di veder ch' un buon successo hà terminate le nostre fatiche.

TOM. I.

E

LE-

L E L I O.

Tu fingevi di non volerti smascherare? & havevi pena à credermi?

M A S C A R I L L O.

Essendo che vi conosco molto bene, temevo; e per dirvi la verità, non posso capir quest'auventura.

L E L I O.

Mà, confessa finalmente, c'hò fatto molto, e che questa volta almeno hò risarcito gl'errori fatti per il passato; & haverò l'honor d'haver compita l'opra.

M A S C A R I L L O.

Sì, sì; mà voi, se sarà vero, sarete più tosto degno d'esser nominato felice, che savio.

S C E N A V I.

CELIA, M A S C A R I L L O, L E L I O
& A N D R E S I O.

A N D R E S I O.

Non è questo l'oggetto del qual m'havete parlato?

L E L I O.

Ah! qual felicità potrà esser uguagliata alla mia!

A N D R E S I O.

E' vero che vi son obligato d'una gratia fattami; e se non lo confessassi, sarei degno di riprensione. Mà finalmente questo favore sarebbe troppo rigoroso, se dovessi pagarlo col sangue & à spese del mio proprio cuore. Giudicate dalli trasportamenti alli quali mi condanna la di lei beltà, se vi debbo ad un tal prezzo sadisfar del mio debito. Voi siete generoso, e sò che non lo permetterete. Adio per qual che giorno; ce ne torniamo di dove siamo venuti.

mena via Celia.

M A S

MASCARILLO.

Rido, e con tutto ciò non n' hò troppo voglia. Voi siete già d'accordo: ci dà Celia. Hem! voi m' intendete bene.

LELIO.

Oh! quest' è troppo; non voglio più pregarti di soccorrermi, per che vedo che tutti questi ajuti sono superflui e vani. Son un cane, un traditore, un carnefice di me stesso; un indegno di soccorso & un incapace di far bene. Vattene, e cessa di sforzarti per questo sfortunato, che non può soffrir d'esser reso felice. Dopo tante disgratie, tante, e tante imprudenze, la morte sola è quella che mi deve dar assistenza. *parte.*

MASCARILLO.

Quest' è il vero mezzo di dar fine al proprio destino. Veramente non li manca altro, per coronar tutte le sue pazzie, che morire: mà in vano il suo dispetto, e la colera c' hà de' falli commessi, li fà dar congedo all' appoggio, cura, e diligenza ch' impiego per servirlo. Non voglio abbandonarlo; mà, malgrado le sue sciocchezze, m' esporrò a tutto, per ottrener la vittoria di quel suo spirito di confusione. Quanto più grandi saranno gl' ostacoli, tanto maggior sarà la gloria d' haver vinto: essendo, che le difficoltà che s' incontrano nelle intraprese, sono gl' ornamenti più pretiosi della virtù.

SCENA VII.

MASCARILLO e CELIA.

CELIA.

Di ciò che tu vuoi, e propuonetevi ciò che vor,
E 2 rete-

rete, che spero poca buona riuscita da questo vostro ritardamento. Il successo continuo de' vostri intrichi, mi persuade assai che sieno molto lontani dall'accordarsi assieme. T' hò già sovente detto, ch'un cuor com' il nostro non può per uno far ingiustitia ò torto all' altro: e che mi sento molt' inclinata da certi segreti nodi à favorir egualmente ambidui. Se Lelio hà dal suo canto l'amor e la potenza; Andresio vice versa hà la riconoscenza: nè soffrirà che li miei pensieri segreti consultino giamai cos' alcuna contr' il suo interesse. Sì: ben ch' io non l' amì più, e che non satisfacci al suo amore, donandoli, come brama, il mio cuore; almeno, per ricompensa di ciò ch' egli fà per me, non debbo scieglier alcun altro in disprezzo della sua fedeltà; e debbo far tanta violenza alle mie brame, quanta ne faccio alli suoi desiderii evidenti. Sopra queste difficoltà, ch' il mio debito m' oppuone, e mi mette avanti gl' occhi, giudica ciò che tu puoi sperare.

M A S C A R I L L O.

Per dir la verita, son tutti grandi ostacoli, e difficili à sormontarsi; e quant' à me non sò l' arte di far miracoli: mà cercherò d' impiegar li miei sforzi più potenti. Volterò il cielo e la terra sottosopra, nè lascerò alcuna cosa intentata, per trovar un modo, e mezzo salutare per quest' affare; e vi dirò ben tosto ciò che si potrà fare.

S C E N A V I I I.

C E L I A & I P O L I T A.

I P O L I T A.

DA! tempo del vostro arrivo in questo Luogo,
le Da-

le Dame di questa città hanno giusto soggetto di lamentarsi delli latrocinii, dei vostri occhi; essendo che le rubbate le loro più belle conquiste, e redendete infedeli i loro Amanti. Non v'è alcun cuore che si possa defender dai colpi delle vostre vaghezze: e mille libertadi, che s'offrono à soffrir le vostre catene, par che di giorno in giorno v'arricchischino maggiormente colle nostre perdite. Quant' à me non mi lamentarei della potenza assoluta delle vostre rare bellezze, se quando li miei amanti sono doventati vostri, un solo m'avesse consolato della perdita degl'altri: mà ch'inhumanamente me li togliate tutri, è un fiero procedere, di cui mi lamento à voi.

CELIA.

V. S. si burla galantemente di me; mà la prego di perdonarmi: per che li suoi occhi proprii conoscono ben la loro forza, nè temeno in alcuna parte la mia persona. Hanno sufficienti pruove, e sono assai assecurati del poter delle loro vaghezze; nè già mai simili bagatelle saranno capaci di causarli alcuno spavento.

I POLITA.

Con tutto ciò, non ho detto cos'alcuna in questo mio discorso, che non sia già stata giudicata per verissima da tutti: e, senza parlar del resro, tutti sanno bene, che Celia hà inspirato un aadente amore nel cuor di Leandro e di Lelio.

CELIA.

Credo, che se fossero caduti in simil errore vi consolereste facilmente della loro perdita: e che giudicareste indegno del vostr' amore quell' amante, che fosse capace di far una scielta od elezzione così cattiva.

E 3

I Po-

I P O L I T A.

Al contrario tratto d'una maniera tutt' à fatto differente; e vedo nelle vostre beltadi un merito sì grande, e vi vedo tante ragioni capaci di difender l'incostanza di quelli, che da esse si lasciano allettare, che non posso biasimar la fiamma novella, ch'è causa che Leandro mi manca di fede: mà spero di vederlo presto senz' odio e senza colera ricondotto sotto le mie leggi dal poter d' un padre.

S C E N A I X.

M A S C A R I L L O, C E L I A, & I P O L I T A.

M A S C A R I L L O.

O Che gran nuova! ò che meraviglioso successo! che la mia bocca vien ad annunciarvi presentemente.

C E L I A.

Cosa v'è di nuovo?

T R U F F A L D I N O.

Ascoltate, che senz' adulatione vi racconterò...

C E L I A.

Che?

M A S C A R I L L O.

Il fine d' una vera e pura Comedia. La vecchia Zingara, in quest' istesso punto...

C E L I A.

E bene?

M A S C A R I L L O.

Passavo per la piazza senza pensar à cos' alcuna. Un'altra vecchia molto sfigurata, dopo d' haverla ben ben considerata, hà dato 'l segnale d' un furioso combattimento, cominciando ad ingiuriarla col rauco suono della sua voce; ed in luogo d' armi, scudi, moschetti ò saette, faceva veder quattro granfie secchissime alzate in aria, colle quali le due combattenti si sforzavano di sgratharsie

sie

si e stracciarsi dagl' ofsi quella poca carne che gl' anni haveva lasciata sulle loro ossa. Non s' intendevano altre parole che queste, Cagna, Lupa, e Bagascia. Si sono viste subito le loro scuffie volar per la piazza, lasciando veder scoperte due teste senza capelli; ondè la loro spaventevole battaglia causava agl' Astanti doppio riso. Andresio e Truffaldino sono accorsi al rumore; e per che vi concorreva per auventura gran popolo, hann' havuta grandissima pena à distaccarle, com' anche perche li loro spiriti erano infuriatissimi. Frà tanto, mentre ciascheduna pensava à nasconder (dopo la tempesta) agli occhi delle persone la vergogna della propria testa; e che si desiderava di saper la causa della zuffa; quella che l' haveva cominciata (malgrado la passione, che le rodeva le viscere) havendo per lungo spatio di tempo riguardato fissamente Truffaldino: Voi siete quello, se qual ch' error non m' ingannagl' occhi, che vivete sconosciuto in questo luogo: O rincontro opportuno! (hà ella detto ad alta voce). Sì, Sì, signor Zanobio Ruberti, la fortuna fà ch' io vi riconosca giustamente in un tempo, nel qual mi tormentavo tanto per vostro bene, e per il vostro interesse.

Quando Napoli vi vidde abbandonar la vostra famiglia, havevo, come voi sapete, la vostra figlia nelle mie mani per allevarla; essendo dunque arrivata à compir li quattr' anni, faceva già pompa delle proprie vaghezze; mà, quest' infame Strega che vedete quì avanti li vostri occhi, essendosi resa familiare in casa nostra, mi rubbò quel raro tesoro. Ahi lasa! credo ch' il dolor grande, che la vostra moglie concepì per questa perdita, accelerasse la

E 4

di

di lei morte: talmente dunque, ch'essendo mi stata rapita la vostra figlia dalle mani, e dubitando di ricever da voi qual che brutto rimprovero, vi feci annunciar la morte d'amendue: mà presentemente, già che l'hò riconosciuta, bisogna che ci facci saper ov'ella è.

Al nome di Zanobio Ruberti, ch'ella discorrendo ripeteva più volte, Andresio, havendo varie volte cambiato di colore, à Truffaldino, ch'era tutto stupito, hà parlato così.

Come! il Cielo dunque mi fa trovar felicemente quì, quello che fin hora hò cercato per tutto in vano? È possibile ch'io habbia potuto veder il mio genitore, e la sorgente del mio sangue, e l'autor del mio essere senza riconoscerlo? Sì, mio padre, son Oratio vostro figlio; à cui essendo morto il proprio maestro, dico Alberto, al qual m'haveate consegnato; sentendomi nascer nel cuor qual ch'inquietudine, risolsi d'uscir di Bologna & abbandonar gli miei studii. Andai per lo spatio di sei anni in quà & in là, ove li miei desiderii curiosi mi conducevano. Finalmente mi venne una volontà secreta di riveder i miei e la mia patria: Mà, ah! lasso, non vi ritrovai più in Napoli; nè intesi che confusamente dal volgo la vostra disgratia: talmente c'havendo persa la fatica e 'l tempo in cercarvi, Venetia impose per qual che tempo fine alli miei vani viaggi; e dopoi hò vivuto senza saper già mai altra cosa della mia casa ch' il semplice nome.

Vi lascio hor giudicare se Truffaldino s' sentiva trasportar straordinariamente, mentr' intendeva tutta quest' historia. Finalmente, tagliando di

mezzo

mezzo tutto ciò che potrete saper con maggior comodo; Truffaldino, dalla confession fatta dalla vostra Zingara, presentemente vi riconosce per sua figlia; ed Andresio, essendo vostro fratello, non può più pensarà possedervi: mà, pretendendo di riconoscer un' obligatione, v' ha ottenuta per sposa del mio Padrone; il di cui Padre, essendo stato testimonio di tutto questo fatto, hà intieramente acconsentito a quest' Himeneo: e per rallegrar intieramente tutta la sua famiglia, hà proposta la sua figlia per sposa del nuovo Oratio. Voi vedete quante novità v' apporto ad una volta.

C E L I A.

Quante' a me, rest' immobile à tante novità.

M A S C A R I L L O.

Tutti verranno quà, eccettuate le due Guerriere, che son' andate a rimetter à sesto le loro teste, scappigliate nella battaglia. Leandro ed il vostro Padre ancora sono con essi: adesso io me ne vado ad avvertir il mio Padrone di tutto questo fatto, ed a farli veder, che quando crede d' haver contr' i suoi voti, ostacoli insuperabili; all' hora il cielo produce in suo favore una nuova meraviglia.

I P O L I T A.

Una gioia si grande confonde li miei spiriti; e non capisco in me stessa; e se si trattasse della mia propria fortuna, non ne potrei haver di più. Mà eccoli che vengono.

S C E N A X.

TRUFFALDINO, ANSELMO, PANDOLFO, ANDRESIO, IPOLITA,
e CELIA.

TRUFFALDINO.

A mia cara figlia.

E s

CE-

C E L I A.

Ahi! mio caro Genitore.

T R U F F A L D I N O.

Sai già le prosperità ch' il Cielo ci comparte?

C E L I A.

Hò in questo momento inteso quì tutto questo meraviglioso successo.

I P O L I T A *à Leandro.*

In vano voi parlereste per scusarvi del vostro passato amore, avend' avanti gl'occhi tutto ciò che mi porreste dire.

L E A N D R O.

Non desidero altro ch' un generoso perdono; ma chiamo in testimonio il Cielo, ch' in questo repentino ritorno, mio Padre fa meno del mio proprio disegno.

A N D R E S I O *à Celia.*

Chi haverebbe giamai potuto credere, che quest' ardor sì puro potess' esser un giorno condannato dalla natura? Tutta volta, l' honestà l' hà saputo sempre in tal maniera governare, che lo posso conservar fin ch' io viverò senza diminuirne molto.

C E L I A.

Quant' à me, vi confesso, che biasimavo me stessa, e credevo d' errare, quando non havevo altro per voi che una stima particolare: nè potevo penetrar la natura d' un ostacolo così potente, che mi pareva che mi trattenesse dal far una caduta sì dolce, e che distornass' il mio cuore dall' approvazione d' una fiamma, la qual i miei sensi si sforzavano d' introdurre nell' intimo dell' anima mia.

T R U F F A L D I N O.

Mà; che dirai tu di me, se nell' istesso punto nel qual ti ricupero, mi priverò di te, dantoti in sposa à Lelio?

C E.

CELIA.

Che presentemente da voi dipende il mio Destino.

SCENA XI.

TRUFFALDINO, MASCARILLO,
LELIO, ANSELMO, PANDOLFO,
CELIA, ANDRESIO, IPO.

LITA, e LEAN-
DRO.

MASCARILLO.

V Ediamo un poco, se presentemente quel vostro spirito di confusione haverà la potestà di rominar una speranza sì solida, e se, contro l' eccelso d' un ben inaspettato, armerete ancor la vostra grand' imaginazione, e buona opinione c' avete di voi stesso. Mediante un' accidente improvviso d' un Destino de' più felici, vedete coronati li vostri voti; e Celia è vostra.

LELIO.

Crederò dunque, che la potenza assoluta del cielo habbi...

TRUFFALDINO.

Sì, mio cato Genero, è vero.

PANDOLFO.

Così s' è risolto.

ANDRESIO.

Così sodisfaccio in parte al mio debito verso di voi.

LELIO *à Mascarillo.*

Bisogna ch' io t' abbracci; e che per questa gioiosa nuova, mill' e mille volte ti...

MASCARILLO.

Ahi, ahi, ahi; piano, piano, vi prego, M' ha qua-

E 6

si

ai soffocato: temo molto per Celia; per che se l'accarezzerà con tal trasporto, credo ch' ella si curerà poco di simili abbracciamenti; e che da una volta in sù, non ne bramerà di più.

T R U F F A L D I N O à *Lelio*.

Havete già intesa la felicità ch' il Cielo mi comparte; poiche dunque un' istesso giorno è così fortunato per tutti, non ci separiamo prima d' haver conchiuso il tutto in presenza di vostro padre.

M A S C A R I L L O.

Eccovi tutti ben provveduti: v' è forse adesso qual che bella fanciulla, per accomodar ancora il povero Mascarillette? sento in verità, vedendovi accoppiati tutti si bene, ancor io qual che pizzicor di matrimonio.

A N S E L M O.

Lascia far à me, c' hò un buon boccon per te.

M A S C A R I L L O,

Andiamo dunque presto: e 'l cielo ci prosperi tutti, dandoci de' figli, de quali noi stessi siamo li veri e legittimi padri.

I L F I N E.

